

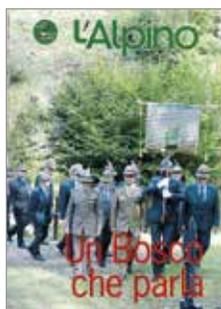


L'Alpino

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1 comma 1) - LOMI Anno C - N.9 - Ottobre 2021 - Mensile della I.n.a.



Un Bosco che parla



IN COPERTINA

Il Labaro al Bosco delle Penne Mozze, nel 50° anniversario della cerimonia, scortato dal Presidente Favero, dai generali Figliuolo e Berto e dai Consiglieri nazionali.

(Foto di Danilo Omodei)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 Il 50° del Bosco delle Penne Mozze
- 12 Campi Scuola con gli alpini, in tutt'Italia
- 18 La Sezione di Bergamo compie cento anni
- 24 Al lavoro sulla Strada degli Alpini in Alta Val Susa
- 28 In pellegrinaggio al Pasubio
- 32 Incontro al faro "Julia" sul Monte Bernadia
- 34 Omaggio ai Caduti sul Tomba
- 36 La tragedia del Vajont, 58 anni fa
- 41 In ricordo di Alim Morozov
- 42 Protezione Civile
- 46 Auguri ai nostri veci
- 52 Alpino chiama alpino
- 54 Incontri
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn dell'11 settembre 2021
- 64 Obiettivo alpino

12



18



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Mario Rumo (responsabile),
Severino Bassanese, Bruno Fasani,
Roberto Genero, Alessandro Trovant

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215

fax 02.6555139

serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.

Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 settembre 2021
Di questo numero sono state tirate 336.162 copie



Metti gli alpini in passerella

Non è di tutti i giorni vedere alpini che passeggiano davanti al Red Carpet della Mostra del Cinema di Venezia. Qualche operatore della comunicazione ci guarda con faccia interrogativa per sapere perché ci troviamo lì. Ma la maggioranza tira dritto, assorbita dall'attesa di qualche apparizione importante sul tappeto rosso. Ogni tanto a risvegliare il delirio delle attese sfila qualche attrice in cerca di adoratori. Mi accorgo d'essere fuori tempo, e probabilmente fuori posto, dal fatto che non ne riconosco alcuna. Che siano belle non ci piovono. Ma per me potrebbero chiamarsi indifferentemente Bellina Melassa o Ghiandina Porcu. Intorno, uno stuolo di fan in deliquio. Più che colpiti dalla bellezza, in cerca di un selfie. Sono soprattutto giovanissime, vestite dal dermatologo. Ma ci sono anche maschi, acconciati in modo da mimetizzare l'appartenenza di genere. Il sogno è sempre quello, come una fissazione. Più che il fascino del benessere economico, brilla il sogno della notorietà. Una partecina in qualche film o una foto accanto a una diva, da mostrare sui social per accelerare una professione tanto di moda, quella degli influencer, ossia il foraggio del pecoronismo in versione digitale. Mi avvicina un cronista, probabilmente colpito dalla mia faccia che racconta quello che penso. Mi rifila tre domande come proiettili del Garand. Mi chiede cosa faccio lì, cosa penso di quello che mi passa sotto gli occhi e come si trova un alpino in quella situazione. Rispondo che sono lì per il film *Le sette giornate di Bergamo*, che racconta il miracolo degli alpini e del loro ospedale da campo, venuto su in sette giorni, a dispetto di ogni logica. Siamo in attesa che inizi la proiezione di lì a poco.

Sul come mi senta, rispondo che sono pervaso da compassione. Mi sembra d'essere nella bottega delle illusioni senza fondamento e delle speranze senza futuro. Guardo quei giovani che sgomitano per essere all'appuntamento col nulla e mi viene in mente il nostro Presidente, a consumare le suole su e giù per l'Italia, da Milano a Roma e da Roma a Milano, per convincere i politici a stabilire un periodo di servizio obbligatorio dei giovani alla Patria. Un bene pedagogico per loro, prima ancora che per la Patria, come ci racconta anche il successo dei campi scuola della scorsa estate.

Su come si trovino gli alpini in quel luogo, rispondo che l'unico problema al momento sono le scarpe. Spesso usano quelle da montagna, perché alle passerelle del Lido, di solito preferiscono sentieri e ferrate. Più spesso hanno scarpe da lavoro, magari con la punta rinforzata, per evitare che qualche peso schiacci le dita. Spesso sono scarpe sporche, perché camminano tra i calcinacci del terremoto, i detriti portati dai fortunali o il fango di qualche alluvione. Scarpe a parte, ci sentiamo bene anche lì, perché a noi stare con la gente piace e di solito non chiediamo passaporti ad alcuno tra quelli che incontriamo.

Ma ci sentiamo bene soprattutto perché di lì a poco andremo a vedere cosa Simona Ventura, in qualità di regista, ha voluto raccontare degli alpini a Bergamo durante la pandemia. Sessantacinque minuti di scene, che descrivono la nascita dell'ospedale da campo, un miracolo vero, che nessuna altra realtà avrebbe saputo mettere in piedi con analogo tempestività. Sono immagini che scorrono senza retorica. Parlano i fatti e da soli bastano. Alla fine sono quattro, cinque minuti di orologio per gli applausi. Interminabili, con brevissimi cali di intensità, ma solo per dar riposo ai muscoli delle mani, in attesa di riprendere con ancora maggiore vigore. La regista si lascia andare a qualche lacrima. In quelle lacrime c'è il premio per una fatica che ha raccolto consenso oltre le aspettative. Ma in quegli applausi c'è anche la gratitudine della gente per gli alpini e il loro orgoglio davanti alle immagini che raccontano ciò che sanno fare e che, solo per una sera, anche loro hanno guardato da spettatori.



lettere al direttore

UN ALPINO MAIUSCOLO

Signor Presidente, sono l'alpino Arcangelo Blancuzzi. Nel 2018 sul Bernadia, le consegnai un'offerta in memoria della mia Emanuela. In questi tre anni tante disgrazie hanno colpito la mia famiglia e io stesso sono stato ricoverato in ospedale due volte ed ora cammino con le stampelle. La mia vita con Emanuela è stata straordinariamente bella, poi il ricordo dei 40 anni come Capogruppo e i 17 in Sezione mi danno forza e non demordo. Prima o poi bisogna sempre pagare qualche tributo e cristianamente accettare quello che ci capita. Quando sono triste penso alle montagne e alle vette che ho raggiunto, dai quindici ai settantasette anni. Se poi penso a quanto hanno sofferto mio padre e gli zii e di quanto hanno dato alla Patria, in Etiopia, Grecia, Albania, fronte occidentale e Russia, il mio soffrire diventa sopportabile. Nel 1991, durante un viaggio in Svezia all'università di Upsala, un distinto signore si avvicinò a noi che stavamo parlando friulano e intervenne dando segno di conoscere la nostra lingua. Ha proseguito poi in "furlan", dicendoci che era nato a Budapest e da lì scappato, nel 1956, dopo essere tornato dalla prigionia nel 1953. Disse di avere la cittadinanza svedese e di essere professore nella attigua università. Piangendo ha aggiunto: «Se sono qui è merito dell'alpino ufficiale medico Reginato, che mi ha curato e salvato durante la prigionia». Ha nominato tutti i nostri eroici ufficiali, uno per uno, aggiungendo di aver letto tanti libri sull'epopea alpina in Russia, e di aver tenu-

to con diversi di loro e per anni corrispondenza epistolare. Abbiamo parlato più di un'ora. Ci ha abbracciati dicendo: «Saludaimi il bel Friul de mé infanzie».

Grazie Presidente Favero, per quanto fa per la nostra Associazione. Unisco una busta con una nuova offerta. A lei l'utilizzo che ritiene opportuno. Mi saluti il direttore de *L'Alpino*, mons. Bruno Fasani e gli dica che "assolutamente" deve continuare nel servizio. È formidabile nelle risposte alle lettere e super bravo negli editoriali. Gli dica pure che, se venisse chiamato per incarichi episcopali, rifiuti. Noi alpini lo abbiamo già consacrato "cardinale dell'Arcidiocesi alpina".

Grazie di tutto e mandi.

Arcangelo Blancuzzi
Gruppo di Orgnano, Sezione di Udine

Caro Arcangelo, il Presidente mi ha passato la tua lettera chiedendomi di pubblicarla, perché dentro c'è la grandezza di un alpino maiuscolo. Per la generosità, ma prima ancora per le cose che dici, che lasciano trasparire un animo dove si è sedimentata esperienza e saggezza. Per come le dici. Con la leggerezza dell'umiltà e la passione del cuore. Grazie anche per la stima che mi riservi. Detta così mi ha fatto proprio sorridere e gustare la bellezza di servire anche nelle fatiche inevitabili che ogni incarico comporta. Grazie di cuore con tanti auguri e un ricordo speciale per la cara Emanuela.

SUL NOSTRO FUTURO

Le prime parole della Preghiera dell'Alpino sono: "Sulle nude rocce, sui perenni ghiacciai..."; qui inizia la mia riflessione. "Perenni ghiacciai", che stanno scomparendo, con nostra tanta tristezza, nel ricordare la loro passata vastità. Montagne che si salivano con ramponi, piccozza e in cordata, si salgono ora su sfasciumi con scarpette sportive. Tutti i ghiacciai stanno perdendo l'aggettivo perenni. Come le montagne perdono gli spettacolari e utilissimi ghiacciai, anche gli uomini stanno perdendo moralità e civiltà. Partendo dalla base: baby gang sempre più aggressive e vandaliche, come ogni manifestazione di civile protesta. Omicidi giornalieri, intollerabili aggressioni al personale delle Forze dell'Ordine, per arrivare alla cima, con quelle persone che dovrebbero contribuire al miglioramento dello Stato, ma sono i denigratori se non gli sfruttatori dello stesso. Siamo su uno scivoloso ripido pendio, confortano le varie associazioni di volontariato tra cui l'Ana anche se burocraticamente contrariate nei loro interventi umanitari. C'è sempre la speranza di trovare l'appiglio per fermare questa discesa.

Delio Tessari
Gruppo di Cogne, Sezione di Aosta

Caro amico, il degrado culturale ed etico che stiamo attraversando è un dato di fatto, che tocca tutti gli ambiti, dalla politica all'ecologia, dalla famiglia alle religioni. Si dice che siamo entrati nel post-umano, ossia un tempo in cui la macchina (intesa come scienza e tecnica) si combina con l'intelligenza umana, illudendoci che da essa possa venire la soluzione di tutti i problemi. È dalla coscienza, dal cuore, che vengono il bene e il male. Quindi è solo da una prassi educativa seria che si può sperare nel cambiamento. In questo senso, la testimonianza degli alpini rimane un sicuro punto di riferimento per chi volesse imparare a vivere con civiltà e responsabilità.

E SE IMPARASSIMO DAI PAPI?

Papa Benedetto XVI a sorpresa, nel 2013, stupendo il mondo, diede le dimissioni. Tutti pensarono che fosse malato, che vi fossero gravi problemi non comunicati e invece, dopo anni, lui è ancora vivo e vegeto, conserva e dimostra la sua grandissima cultura e la sua fede. Perché allora si dimise? Io credo che lui avesse capito che la chiesa stava attraversando un momento molto difficile e che fosse necessario, per il bene della Chiesa, un Papa che sapesse toccare i cuori delle

persone più di quanto non fosse capace lui, pur con tutta la sua grande intelligenza, cultura e fede. Benedetto XVI dimostrando il suo grande amore per la chiesa, diede spazio a chi riteneva potesse scaldare meglio di lui i cuori. Io credo che la stessa cosa valga per noi alpini che tanto amiamo la nostra Associazione, ma che forse non sempre riusciamo a lasciare i nostri posti di comando. La nostra Associazione attraversa un momento difficilissimo. La sospensione della leva obbligatoria e l'anagrafe riducono inesorabilmente i nostri numeri e la pandemia ci ha immobilizzati per due anni allentando i rapporti di amicizia, lo spirito delle nostre manifestazioni, i ricordi che tanto ci tenevano legati ed affratellati.

Riannodare i rapporti, riorganizzare le nostre grandi manifestazioni non sarà facile. È vero, anche in questi di due anni, alcuni di noi hanno saputo dimostrare tanto altruismo, hanno saputo aiutare la gente, hanno saputo creare un ospedale. Un generale alpino ha assunto un ruolo importantissimo nella lotta alla pandemia, la nostra immagine è migliorata, ma quando sarà finita la pandemia ci dovremo confrontare con la diminuzione degli iscritti, con il loro invecchiamento e con l'allentamento delle amicizie e delle abitudini. Sarebbero utili, in questa situazione, persone nuove a tutti i livelli, di Gruppo, di Sezione, di Sede Nazionale che sappiano dare nuovo impulso alla nostra Associazione, che sappiano scaldare i cuori. Occorre dare più spazio ai giovani, ove siano presenti. Occorre trovare formule di miglior condivisione nella gestione. Questo rinnovamento sarà utile anche a coloro che attualmente sono al comando perché, in futuro, non sarà loro attribuibile l'inevitabile declino dell'Associazione, declino che deriverà non tanto dal loro operato, ma dall'anagrafe e da eventi straordinari a livello globale. Dobbiamo dare spazio anche a coloro che non hanno avuto la possibilità di appartenere alle truppe alpine ma che condividono ugualmente lo spirito che sostiene la nostra Associazione.

Gianbattista Stoppani

Gruppo di Dizzasco, Sezione di Como

Caro Gianbattista, mi trovo concorde quando dici che bisogna dare spazio ai giovani. Si dice spesso che noi, "più maturi", li portiamo nel futuro. In realtà sono loro, quando gli diamo spazio, che, assumendo le proprie responsabilità, ci caricano sulle spalle e ci portano nel loro futuro, diverso dal nostro e che loro vedono con gli occhi della giovinezza. Per quanto attiene i posti di comando, ritengo invece che essi più che all'anagrafe debbano fare riferimento al carisma. Attitudine, competenza, esperienza, salute, autorevolezza... Non basta la freschezza dell'anagrafe a garantire questo patrimonio. E questo vale per i papi come per gli alpini.

IL CRISTO SEDUTO

Durante un viaggio in Polonia mi sono imbattuto nella chiesa dello Spirito Santo a Sandomierz in Polonia, in una insolita raffigurazione di nostro Signore che ho mandato ai miei amici, soprattutto a quelli "chiesastri", come direbbe Camilleri, con il commento forse un po' irriverente: "Ogni tanto anche nostro Signore ha dei dubbi se ne sia valsa la

pena...". Ovviamente con riferimento scherzoso alle vicende terrene odierne, e non al Suo disegno. Mi permetto di mandartela, nel caso ti ispirasse a prenderne spunto per uno dei tuoi editoriali che apprezzo sempre moltissimo, mese dopo mese.

Guido Caccia

Gruppo di Pecetto Torinese, Sezione di Torino

Caro Guido, mi hai fatto ridere. Per i nostri lettori dirò che la foto che mi hai mandato mostra una originalissima statua di un Cristo seduto. Con la mano destra regge il mento e la testa quasi fossero un peso troppo greve. La sinistra è invece abbandonata tra le ginocchia in modo sconcolato. Umanissima figura. Più che un Cristo, un povero Cristo. Come tanti di noi alle prese con le fatiche della vita.

LA VERA LIBERTÀ

Egregio generale, da molti mesi ormai si legge sui giornali del suo impegno nello spingere ai massimi livelli la vaccinazione anti Covid in Italia. La sua professionalità e la sua comprovata competenza nella gestione logistica hanno portato i frutti che tutti speravano. La "macchina" della vaccinazione funziona. Ritardi e inefficienze sono stati ridotti al minimo e, rispetto alla situazione da Lei ereditata, possiamo dire che ora l'intero processo funziona. Da buon vecchio alpino (vecchio nel senso buono, s'intende) Lei conosce perfettamente quei valori, propri degli alpini, di cui la nostra penna è bandiera. Le vorrei quindi rivolgere due domande in merito a uno di essi, forse il più importante; quel valore per il quale i nostri padri hanno combattuto e, molti di essi, sono morti. Questo valore è la libertà. Per libertà s'intende la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi ed agire senza costrizioni o ricatti di alcun genere e, aggiungo io, nel rispetto del prossimo restando sempre nella legalità. Le chiedo quindi: Lei non ritiene che libertà sia la possibilità di scegliere se vaccinarsi o meno con un vaccino sperimentale e non obbligatorio di cui non sono ancora note le possibili controindicazioni a lungo termine e che, seppur rara, ha come possibile reazione avversa anche la morte? Non ritiene che libertà sia la possibilità di scegliere se vaccinarsi o meno con un vaccino che, come ormai assodato, sappiamo non protegge dall'infezione, ma solo parzialmente dalla malattia, per cui non possiamo invocare il principio della salvaguardia del prossimo?

Denis Golin

Gruppo di Conco, Sezione di Bassano del Grappa

Caro amico, non è mia intenzione sostituirmi a tanto generale, ma faccio mie le tue provocazioni. Che mi sembra vadano in due direzioni. La prima riguarda l'esercizio della libera scelta davanti alle tante possibili incognite derivanti dal vaccino. Bisogna dire che nella scienza non esiste mai la certezza totale. Essa offre delle verità non la Verità. Anche un antibiotico può causare reazioni allergiche gravi e ogni medicina nasconde possibili rischi. Buttiamo via tutto? Eliminiamo i farmaci perché non garantiscono certezze totali? Per quanto riguarda la

LETTERE AL DIRETTORE

libertà, per essere tale, anch'essa ha bisogno di darsi dei limiti. La libertà di usare la droga non produce effetti di libertà, anzi. Rifiutare il vaccino e poi morire di Covid è davvero libertà?

ZAINO IN SPALLA

Ho da poco assunto l'incarico di direttore del nostro giornale sezionale *Fiamme Verdi*, mi sento onorato ma soprattutto imbarazzato nel poterti chiamare collega. La coincidenza ha voluto che, proprio in occasione del mio insediamento, cadesse il 60° anniversario della nostra rivista. Sessanta anni portati bene, grazie alle cure dei miei illustri predecessori. Come ho scritto nel mio editoriale non ho un particolare talento per la scrittura, né sono in possesso di una solida cultura classica o umanistica, però mi sono messo in gioco a servizio della Sezione con entusiasmo, grazie soprattutto all'indispensabile aiuto della redazione, Simone, Claudio, Nicola, Lorenzo, Beppo ed all'appoggio incondizionato del Presidente Gino Dorigo. La forza della nostra Associazione era, è, dovrà sempre essere fondata sulle solide basi del volontariato.

Gino Ceccherini

Gruppo di Parè, Sezione di Conegliano

Gino caro, prima di tutto complimenti e auguri. Non aver paura del peso di questo incarico. Quando c'è disponibilità vera e passione di cuore nessuna montagna è invalicabile. Tieni duro, caro collega. Ne parliamo tra qualche anno.

IL VIRUS DELLA DIVISIONE SOCIALE

C'è veramente bisogno di fermarsi un attimo. Mi addolora e ancor di più mi spaventa quello che sta accadendo nell'ultimo periodo. Com'è possibile che non ci si renda conto dell'odio che si sta alimentando? Mi sto riferendo all'imposizione del green pass quale strumento di beneficio per taluni e di discriminazione per altri. Non entro nel merito di chi possa avere ragione, io la mia ce l'ho e ben chiara, ma quello che va oltre ogni confine della logica umana è leggere commenti di utenti dei social network, utenti abbonati a giornali on line che dall'alto delle proprie intoccabili ragioni riescono ad augurare letti d'ospedale o morte al prossimo solo perché ha deciso di vaccinarsi oppure no. Nessuna motivazione vale meno di un'altra e ognuno si sente superiore ad altri quando non lo è affatto. Fermiamoci a riflettere. Questo clima di odio e cattiveria io non l'ho mai visto prima, ci sono persone che ben conosco e con le quali sono molto amico che mi guardano in maniera diversa, mi scartano, mi parlano con tono di voce prorompente solo perché la mia scelta è diversa dalla loro. Ho più paura di questa divisione sociale che si sta creando piuttosto che del virus, perché il rapporto è inversamente proporzionale, il virus col tempo spero scemerà, l'astio tra gli uomini sarà in continuo aumento.

Il momento di difficoltà è per tutti; nella storia di momenti terribili ce ne sono stati tanti, i nostri nonni ne sanno sicuramente qualcosa, ma nelle guerre c'era solidarietà tra il

popolo, mio nonno vendeva patate in cambio di zucchero, se il suo vicino era in difficoltà trovava una mano tesa in suo aiuto, ci si veniva incontro a superare le difficoltà, ora c'è gente che nascosta dietro un nickname spera e gode nello sprofondamento del prossimo con la presunzione del "te l'avevo detto io". E a me questo proprio non va, bisogna tornare indietro con la mentalità, quando la vita era materialmente povera ma ricca di sentimenti. Ci andrebbe un'infusione di spirito alpino su tutta la nazione, staccare le mani da telefonini e tastiere ed usarle per andare incontro a chi ne ha bisogno, con la bocca chiusa e un sorriso, portando conforto e amore, sentimento potentissimo purtroppo dimenticato ma in grado di guarire anche i cervelli più ostici.

Gabriele Gariglio (Biel)

Gruppo di Trofarello, Sezione di Torino

Caro Biel, quello che dici è profondamente vero. Si può pensarla diversamente, ma senza che questo diventi motivo di sospetto e di rifiuto. La storia è piena di sofferenze causate dall'intolleranza per la diversità. Un bagno di alpinità ci potrà aiutare ad evitarlo, ma cominciando a vigilare perché anche tra noi alpini non si insinui il virus dell'intolleranza.

NONOSTANTE TUTTO... VIVA LA NAJA

Partii per andare ad Aosta nel 1973, io, che non ero mai uscito dalla mia famiglia, mi vedo in un attimo catapultato in un ambiente completamente nuovo, dove regnava ordine e ordini a cui io non ero abituato a sottostare minimamente. Ubbidire ad ogni comando, anche al più astruso e al di fuori di ogni logica. Lì ho imparato il sotterfugio, il nascondermi, lo svincolarmi, per vivere nei meandri della "sopravvivenza". I superiori erano esseri da cui rimanere il più distante possibile, la naja stessa un perditempo infinito scandito da orari che prima ero io stesso a dettare. Servizi, per fortuna pochi, che mi sfacciavano fisicamente e moralmente. Trattato come un numero, senza arte né parte. Quindi per me non ci saranno incensi, né commemorazioni, tanto meno laudi, pazienza. Eppure, sotto sotto, qualcosa ho imparato da quella noiosa e "schifosa" naja. Ho imparato ad amare la montagna e se a 70 anni riesco ancora a trovare l'orgoglio di salire un dislivello di 900 metri e stupirmi ancora di fronte alla natura qualcosa sicuramente lo devo ad essa che mi ha insegnato a scoprire i profumi dei boschi, la bellezza delle cime, il sudore delle camminate, la fatica sempre ricompensata dagli spettacoli eccelsi delle cime. Ho avuto la fortuna di conoscere e vivere il vero senso dell'amicizia, quella vera, quella che non aspetta ricompense ma fatta solo di altruismo. Se trovo giusto che la mia vita sia dedicata anche agli altri è perché la "compagnia" di allora mi ha fatto uscire dal mio guscio e vedere le cose anche da altre angolazioni, uno sprone che ho ricevuto allora. Ho imparato a superare prove ed ostacoli che mi sembravano senza una via d'uscita, accettando l'aiuto di altri. Tanto ho sofferto e tanto ho avuto. Al di là di ogni cosa restano nell'animo le cose più importanti, quelle che formano l'essere umano, a noi scoprirle anche quando sono nascoste, anche quando ci vogliono anni, anche quan-

do sono nascoste sotto una divisa, un rimprovero, una delusione, un dolore ferito. Guardiamo sempre avanti, perché come dice Benigni: “La vita è bella”. W gli alpini, w la naja.

Lorenzo Terragin
Gruppo di Mezzane, Sezione di Verona

Caro Lorenzo, più andavo avanti a leggere la tua lettera, più mi veniva voglia di conoscerti. Tosto e onesto. Mi viene da pensarti così. Che tu fossi tosto lo si capisce fin troppo bene. Ragazzo viziato? Caratterino? Testardo al punto giusto? Però quanta onestà intellettuale nell'ammettere che sono riusciti a domarti ed addomesticarti! Sei forte.

UNA BELLISSIMA LETTERA

Sono un vecchio artigliere alpino, classe 1937 di Biella, naja a Belluno. Per “ubbidienza” debbo darti del tu. Leggo con tantissimo piacere i tuoi editoriali pregni di saggezza e intelligenza. Ti debbo però dare una tiratina di orecchie su quanto hai scritto su Beppe Parazzini. Parole stupende, senza dubbio alcuno, che però mi hanno lasciato alquanto perplesso. I tuoi scritti sono letti da noi alpini in prevalenza avanti con gli anni. Parte di noi, però, non ha la tua levatura intellettuale per potere apprendere appieno il tuo pensiero così alto e così profondo. Avrei preferito parole semplici, comprese da tutti, seppure difficili in questo contesto. Ho riletto le parole, bellissime e di una semplicità disarmante del Manzoni, riguardo alla disperazione di Lucia, imprigionata dall’Innominato, parole intese da tutti, tanto da addormentare Lucia serenamente sorretta dalla Fede in Maria. Per quanto riguarda la foto di Parazzini, bersagliato dalle uova vigliacche, credo che la bassissima risoluzione, sia la migliore occasione per realizzare la più bella copertina di sempre. Ti chiedo per me qualcosa di speciale: una preghiera per la mia cara moglie Tiziana scomparsa da 15 giorni. Ho un dolore immenso, inimmaginabile. Siamo stati insieme con amore 60 anni. Era la mia vita. Iddio l’ha voluta con sé. Ti ringrazio e perdonami.

Vittorio Foglia Taverna
Gruppo di Trivero, Sezione di Biella

Caro Vittorio, grazie di questa bellissima lettera. Bellissima perché piena di autentico spirito fraterno. Hai ragione nel dire che l'editoriale su Beppe era un po'... colto. Può essere che abbia voluto volare alto, ma credimi, tutto questo mi veniva da un senso del dovere verso un uomo e un alpino di grande valore umano e civile. Ti sono vicino nel momento difficile, con un abbraccio cordiale.

CAPITANO, MIO CAPITANO!

Oggi mi sento molto triste nello spirito perché ho perso il mio capitano di quando indossavo con orgoglio la divisa militare, a Bolzano, alla caserma Huber. Fulvio Meozzi è stato uno straordinario ufficiale, di origini mantovane, determinato ed esigente il giusto, un uomo dalle eccezionali

doti e potenzialità, che coronò una luminosa carriera arrivando a conquistare il prestigioso grado di generale di Corpo d’Armata nel capoluogo altoatesino, con competenze anche sulla provincia di Belluno. Solamente oggi sono stato informato che è “andato avanti” già lo scorso anno. Per 15 mesi è stato il mio capitano al gruppo Verona, 75^a batteria di artiglieria da montagna. Noi tutti, suoi giovani sottoposti, “i suoi ragazzi”, saremmo andati anche nel fuoco per lui, tanto era un uomo esemplare, entusiasta e trascinatore, era unico! Nel marzo del 1960, mentre mi trovavo a Bracciano per un corso, sono stato colpito da un grave lutto in famiglia: lui, il mio capitano, mi è stato tanto vicino confortandomi e sostenendomi con grande solidarietà e sensibilità. Non potrò mai dimenticare questo sostegno, fu fondamentale e provo ancora molta gratitudine per lui. Al campo estivo di quello stesso anno, sfoderando le esperienze maturate in un coro di montagna, creai un piccolo complesso di circa 8/10 elementi, fra trentini e veronesi. Il capitano Meozzi, venuto a conoscenza di ciò, ed essendo stato anche lui un cultore del bel canto, ci invitava spesso dopo cena nella sua ampia tenda e lì, in un’atmosfera gioiosa, si cantava e cantava sino all’esaurimento del repertorio. Tornando ad oggi, avrei difficoltà a chiamarlo signor generale, preferirei un bel “comandi capitano!”. Da alpino, fortunato per aver avuto un capitano di cotanta conoscenza e umanità, mi inchino, emozionato e rispettoso, alla sua memoria, con un pensiero riconoscente per tutto ciò che lui è stato per me.

Italo Leveghi, Sezione di Trento

Mi fa sempre impressione vedere come anche i giovani sappiano distinguere il valore di una persona dal ruolo che ricopre. Il valore ci forma. Il ruolo si ricorda.

SEMPLICEMENTE GRAZIE

Emozionante leggere l’editoriale di don Bruno Fasani. Grazie per il vostro impegno e dedizione.

Mauro Germano Santelli, Sezione di Cremona-Mantova

Grazie caro amico da parte di tutta la redazione.

VENT’ANNI IN AFGHANISTAN

Chiedo cortesemente se si può sapere quante energie a livello di aiuti concreti, contributi economici, installazioni sul posto, sono state spese dalla nostra Associazione in questi 20 anni di presenza in Afghanistan. Grazie.

Simeone Nicola
Capogruppo di Gallarate, Sezione di Varese

Caro amico, è difficile dare risposta alla tua domanda. Bisognerebbe fare lavoro di ricerca presso tutte le Sezioni che, a suo tempo, si sono organizzate autonomamente per raccogliere fondi e materiali da inviare a quelle popolazioni. Si è trattato di iniziative locali che non sono mai state registrate in maniera unitaria.

IL 50° DEL BOSCO DELLE PENNE MOZZE

Cattedrale



Anche gli uccellini del Bosco delle Penne Mozze hanno smesso di cinguettare e dall'alto dei rami hanno voluto prendere parte alla giornata in silenzio.

La commozione è stata palpabile fin da subito e tutti, indipendentemente dalla

carica ricoperta, si sono sentiti scossi da questo ritrovo che mette speranza dopo mesi fatti di restrizioni e divieti.

Molti i vessilli e i gagliardetti di Sezioni e gruppi alpini provenienti da tutt'Italia hanno reso il Bosco ancora più verde. E il Bosco li ha accolti come solo gli

del sacrificio





Le autorità rendono omaggio ai Caduti.

amici sanno fare, regalando quella pace e serenità, dimenticate in questi mesi. Sembra tutto strano: gli abbracci ci escono goffi, le strette di mano lasciano spazio a occhi brillanti e i sorrisi, anche se ancora coperti dalla mascherina, riescono comunque a strofinare via dal cuore la mestizia accumulata in questa pandemia, perché tanti sono gli amici

alpini che hanno posato lo zaino a terra e ci mancano immensamente. La commozione e la preghiera sono state protagoniste lo scorso 29 agosto a Cison di Valmarino, al 50° anniversario del Bosco delle Penne Mozze, evento che per la prima volta ha assunto carattere nazionale, impreziosito dalla presenza del Labaro. Distanziati, ma uniti

in un silenzio che di cose da dire ne aveva però molte, gli ospiti hanno reso questo momento di ricordo ancora più denso, più intriso di parole forti e concrete. Tra gli alberi e le radici del Bosco, a loro agio e a pieni polmoni, sono echeggiate le voci del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, generale Francesco Paolo Figliuolo,



Il Presidente Favero e alcuni Consiglieri nazionali con i generali Figliuolo e Berto.

quelle del gen. C.A. Claudio Berto, comandante delle Truppe Alpine e del Presidente nazionale Sebastiano Favero. A tutti, durante i discorsi, la voce tremava un po', a testimoniare quanto la mattinata fosse intima e solenne. Un emozionato Presidente dell'associazione Penne Mozze, Varinnio Milan, non ha potuto non ricordare il predecessore Claudio Trampetti, "andato avanti" lo scorso aprile. Un abbraccio ha stretto la signora Imelda Reginato, moglie del tenente medico Enrico Reginato, Medaglia d'Oro al V.M. del battaglione Monte Cervino.

Ad accompagnare la cerimonia sono stati il coro Ana di Vittorio Veneto e la fanfara alpina della Sezione di Conegliano, mentre la presentazione è stata affidata alla voce di Nicola Stefani.

«Questa è anche un'occasione per ritemperarmi e riprendere i veri valori alpini – ha affermato il generale Figliuolo – perché un popolo senza memoria non ha futuro». Valori alpini... sì perché portare la penna non è solo motivo d'orgoglio, ma è segno di rispetto per il passato e voglia di cedere il testimone al futuro. Ed essere alpino è un sentimento d'amore verso il trascorso, per i veci e al contempo verso il divenire, per i bocia. S'intreccia così la vita di un alpino.

Il generale Berto, prossimo al ritiro

dall'incarico di comandante, ha definito il Bosco «una cattedrale del sacrificio» che ha visto il gruppo alpini di Cison, della Sezione di Vittorio Veneto e delle Sezioni di Conegliano, Treviso e Valdobbiadene, impegnati fin dal 1968. E ha concluso con commozione dicendo: «Credo che noi alpini abbiamo ancora qualcosa da dire a tutti quanti».

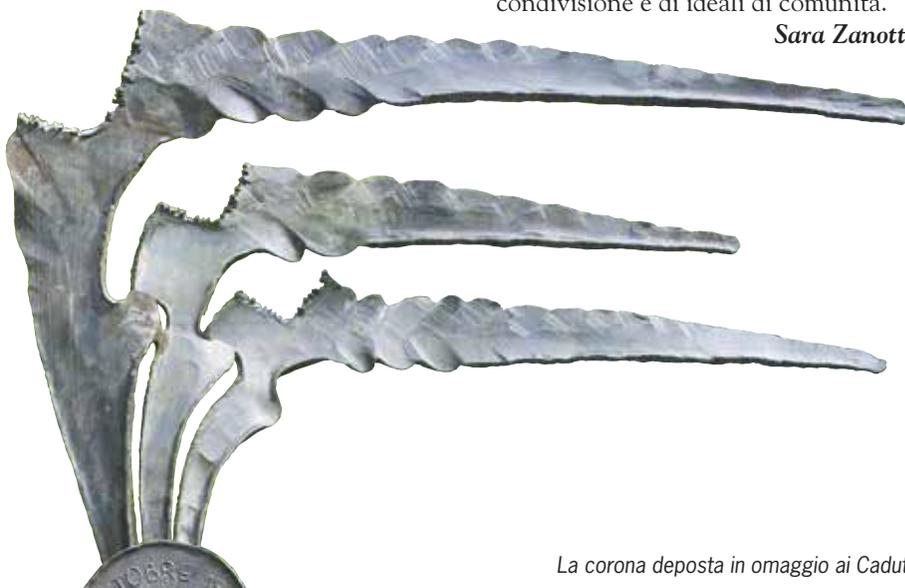
Il Presidente Favero crede nel futuro e nelle sue parole non è mancata la speranza per un cambiamento radicale e un ritorno al passato che ora, come non mai, ha la necessità di essere ascoltato nei suoi valori più autentici: «È nell'interesse della Patria, della nostra Bandie-

ra, dei nostri giovani mantenere i valori degli alpini: ci permetterà di vincere una guerra contro un nemico ancora più pericoloso di quello che stiamo affrontando oggi, l'individualismo».

La Messa è stata celebrata dall'ordinario militare per l'Italia, arcivescovo Santo Marciandò, mentre l'Albero del Ricordo è germogliato di altre ventiquattro nuove foglie, rappresentanti le 24 Sezioni Ana di tutt'Italia che hanno voluto dedicare un pensiero ai propri Caduti.

È stata una cerimonia del ricordo, della speranza, dell'amicizia che ha urlato, senza far baccano, alla necessità di delineare un futuro prospero di rispetto, condivisione e di ideali di comunità.

Sara Zanotto



La corona deposta in omaggio ai Caduti.



© Danilo Omeczer



SUCCESSO DEI CAMPI SCUOLA ANA

Esperienza

Sotto lo sguardo attento ed austero della Aguille Noir de Puterey e di “Sua maestà” il Monte Bianco con i suoi 4.810 metri, nel silenzio della incantevole Val Veny, interrotto solo dal sospiro della brezza pomeridiana, si staglia netta la voce di Egidio Bellanti: «Campo Scuola... Rompete le righe... March!». «È finita!» e una nuvola di cappelli vola in cielo, quasi ad oscurare per un attimo

il sole, sopra lo schieramento degli allievi del 1° e del 2° Raggruppamento che hanno preso parte al Campo Scuola Ana per ragazze e ragazzi dai 16 ai 25 anni di età, e poi via, prima ancora che dai genitori giunti in Valle d'Aosta per riportarli a casa, in cerchio, quasi a voler continuare un'avventura tanto entusiasmante, quasi a non volervi porre fine. Momenti di entusiasmo e di commo-

zione che, seppur con modalità leggermente diverse tra campo e campo attivati in tutti i Raggruppamenti, hanno dimostrato come la formula innovativa che l'Associazione Nazionale Alpini ha saputo mettere in campo a favore dei giovani sia efficace ed in grado di emozionare e fare emozionare tutti, in prima battuta i nostri ragazzi, patrimonio futuro della nostra Associazione, ma anche i volontari che si sono alternati in que-



PER RAGAZZE E RAGAZZI DAI 16 AI 25 ANNI

speciale

sto periodo per consentire la corretta riuscita di tutta l'operazione.

Una formula che, scaturita dagli ormai sette anni di esperienza nell'organizzazione delle iniziative rivolte ai giovani, ha modificato il target degli allievi, consentendo un maggior numero di partecipanti.

Soddisfatto ed entusiasta dello svolgimento dei Campi Scuola e del loro gradimento da parte dei ragazzi il Consi-

gliere nazionale Lino Rizzi, responsabile della commissione Campi Scuola, che è già al suo tavolo di lavoro per organizzare le iniziative e i luoghi per il prossimo anno: «Abbiamo la consapevolezza dell'importanza della componente volontaria nel nostro Sistema Paese, l'Ana dispone di circa 14mila volontari tra componente di Protezione Civile e Sanità Alpina, il dipartimento di Protezione Civile nazionale e diverse regioni

fanno affidamento su queste componenti volontarie della nostra Associazione e, dunque, sussiste la piena consapevolezza di quanto occorra oggi investire sui giovani per mantenere al massimo dell'efficienza operativa la componente volontaria dell'Ana e per accrescerne le opportunità di sviluppo», spiega Rizzi. L'Ana, per queste ragioni, ha sottoscritto un protocollo d'intesa con lo Stato Maggiore della Difesa ed un accordo di



Prove di primo soccorso sotto l'occhio vigile degli specialisti della Sanità Alpina a L'Aquila.

La marcia con gli alpini sul Grappa raggiunge il sacrario.

collaborazione con il Comando Truppe Alpine, mentre un'ulteriore iniziativa strategica per potenziare il sistema di volontariato dell'Ana con la presenza dei giovani, è proprio quella del Progetto Campi Scuola.

Altrettanto soddisfatto ed orgoglioso della riuscita dell'iniziativa il Presidente nazionale Sebastiano Favero: «Con i Campi Scuola vogliamo coinvolgere i giovani nell'Associazione, anche in termini di nuove iscrizioni e adesioni, offrendo loro la possibilità di prestare servizio come volontari nell'ambito

delle componenti dell'Ana che operano nel campo delle emergenze, quali Protezione Civile e Sanità Alpina, oppure come militari in servizio presso le Truppe Alpine». «Lo sforzo comune di tutta l'Associazione - prosegue Favero - si concretizza nell'ottenere un riscontro favorevole da parte dei frequentatori dei campi scuola, dei loro familiari e dell'opinione pubblica, circa la capacità dell'Ana di prendersi cura dei giovani, integrando in maniera concreta e incisiva l'educazione e la formazione fornite dalle famiglie e dalle istituzioni:

in particolare si tratta di favorire l'accrescimento di quei valori che riguardano il comune senso civico e la capacità di servire con anima e cuore il proprio Paese».

In tempi estremamente brevi sono stati attivati su tutto il territorio nazionale, ben cinque campi scuola, seguendo rigorosamente le prescrizioni anticontragio pandemico da Covid-19: dal 21 luglio al 7 agosto a Feltre, nella caserma Zannettelli, con 39 allievi partecipanti e, nelle stesse date, a Bassano del Grappa, alla caserma Montegrappa, con 44 ragazzi e ragazze, entrambi gestiti dal 3° Raggruppamento. Dal 17 al 28 di agosto

LA PAROLA AI RAGAZZI DEI CAMPI SCUOLA ANA

Sulle nostre orme

Hanno scelto con consapevolezza di partecipare ai campi Ana per i giovani dai 16 ai 25 anni. E si dichiarano entusiasti della scelta, che vorrebbero ripetere e che consiglieranno ai loro amici. Le voci dei ragazzi, che abbiamo raccolto all'undicesimo giorno di campo nella pausa pranzo

di una intensa giornata al Centro Addestramento Alpino di Aosta, confermano che l'indirizzo dato all'iniziativa è quello giusto. Sono adolescenti, si stanno in gran parte affacciando alla maggiore età e, pur lasciando le porte aperte a varie esperienze, hanno le idee piuttosto chiare. «Collezione da

tempo oggettistica militare, dalla Prima guerra mondiale ad oggi - racconta Federico Pasqualin, 17 anni, famiglia veronese, ma nato e residente in Liguria, ad Arenzano - e poter entrare nelle Truppe Alpine è uno dei miei sogni. Attualmente frequento l'Istituto ad indirizzo turistico di Arenzano e ho



Alla caserma Battisti in Val Veny con i militari delle Truppe Alpine.

30 giovani sono stati ospiti della caserma Rossi a L'Aquila, dove hanno operato i volontari del 4° Raggruppamento, mentre per il 1° e 2° Raggruppamento, nelle stesse date, si è optato per un campo unico, diviso in due momenti: una prima parte presso il Campo Scuola di Almenno San Bartolomeo (Bergamo), che successivamente è proseguito presso la caserma Fiordiroccia in Val Veny, nell'Alta Val d'Aosta, a cui hanno partecipato 46 allievi per un totale complessivo a livello nazionale di 159 giovani.

Numeri importanti anche per quanto riguarda l'impegno nel gestire le attività

con i ragazzi: a livello complessivo sono stati impiegati 500 volontari che hanno operato per 1.751 giorni/uomo.

Tra gli svariati focus presentati ai giovani partecipanti ai campi scuola, secondo un canovaccio formativo ben organizzato e comune a tutte le iniziative, ci sono stati: elementi di base della organizzazione di Protezione Civile, familiarizzazione con l'Ana, con il mondo del volontariato e con la realtà militare e son le Truppe Alpine, oltre all'attività fisica, la formazione individuale e le attività di team building, lezioni di formazione sanitaria, alpinistica e sull'attività di Protezione



Tra le prove di primo soccorso ad Almenno San Bartolomeo c'è il bendaggio.

Civile dell'Ana, e molto altro. Non sono ovviamente mancate le attività legate alle caratteristiche e alle specificità locali dei territori sui quali insistevano i singoli campi scuola. Ad esempio i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato a Feltre e a Bassano del Grappa hanno concluso la loro prima esperienza con la marcia di avvicinamento al sacrario militare del Monte Grappa dove, ad attenderli per complimentarsi con loro, hanno trovato il generale Francesco Paolo Figliuolo, già comandante logistico dell'Esercito ed attualmente Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, oppure, la

pensato che impiegare così parte delle vacanze sarebbe stata una buona idea: in realtà è stata ottima, una bellissima esperienza».

Conquistata dalla bellezza della Val Veny (dove i ragazzi hanno soggiornato in caserma), Azzurra Narzisi, 17 anni, piemontese di San Michele (Torino) ammette di aver seguito le orme di papà, alpino, che le ha proposto di partecipare al campo: «Mi sono trovata benissimo – sorride – ho vissuto giorni bellissimi con una squadra di ragazzi molto unita, senza alcuno screezio: ho fatto un sacco di esperienze interessanti, in gran parte per me

inedite» (l'abbiamo vista con gli altri inerpinarsi, con timido ardimento, sulla parete di roccia del castello Duca degli Abruzzi sede del comando del Centro, ndr). «Truppe alpine? - medita - per ora non ci ho pensato, perché il mio obiettivo sarebbe diventare medico legale».

«Sinceramente pensavo di trascorrere dieci giorni bighellonando come in un camping – ammette candidamente Andrea Della Bella, 17 anni, di Brescia, che studia come tecnico grafico – invece mi sono trovato immerso in una realtà coinvolgente, senza tempo da buttar via, molto al di là di ogni

mia aspettativa». Sei arrivato qui sulla spinta di un papà alpino? «No – ci dice – ho visto un post su Facebook e mi sono incuriosito: ho fatto bene».

«Sono la più vecchia del gruppo – si schermisce una dolcissima Ilaria Godio, 23 anni, della Valsesia (Vercelli) – e sono in vista della laurea in biologia. La natura e la montagna mi appassionano da sempre e non nascondo che mi piacerebbe un'esperienza nelle Truppe Alpine, per approdare poi però nella Forestale. Il campo? Organizzato benissimo, molto meglio del previsto: mi sono piaciute in particolare le giornate dedicate alla Protezione Civile, ma il



▶ massimo è stata la ferrata sul massiccio del Bianco».

Pietro Saffirio, 19 anni, da Prunetto (Cuneo), neo maturato elettrotecnico all'Itis, ha un rammarico: quello di non essere per ora riuscito ad entrare negli alpini. «Ci ho già provato –

racconta – ma un piccolo problema ad un orecchio mi ha fermato alla visita medica: ritenterò, sperando che questa eccellente esperienza con l'Ana mi possa aiutare. Nel frattempo mi sono iscritto a Scienze della gestione alimentare, a Parma, altro mio pallino».

Con Samuel Dolcini, 18 anni, di Provvaglio Val Sabbia (Brescia), nonno alpino, giochiamo facile: lui ha già fatto un'esperienza due anni fa col Campo scuola organizzato al rifugio Campèi dé sima della Sezione di Salò, dove è tornato l'anno dopo come capo squa-

domenica precedente, a Bassano del Grappa, assistere alla celebrazione della Messa al campo durante la quale don Elio Alberton indossava una reliquia: la stola che fu di San Giovanni Paolo II. Per i ragazzi del 4° Raggruppamento è stata la natura a fornire spunti di riflessione, con la visita a Campo Imperatore e la salita fino al rifugio Duca degli Abruzzi in uno scenario incontaminato e unico, oppure il pomeriggio trascorso nel territorio del “cratere”, ad Onna e a Fossa, dove la forza del sisma del 2009 ha cambiato in pochi istanti il volto del territorio. Qui hanno potuto ascoltare il racconto di don Gaetano Chibueze nella chiesa ricostruita dall’Ana insieme al villaggio composto da 33 case antisismiche e poi salire fino al convento di Sant’Angelo d’Ocre, ancora in fase di restauro e incontrare Stefania Pezzopane, “storica” Presidente della provincia de L’Aquila nei terribili giorni del sisma.

Il Campo Scuola dove probabilmente Madre Natura ha dato maggiormente spettacolo, vuoi per la collocazione del campo, vuoi per l’intensità e la bellezza unica di quelle montagne è quello in Val Veny, dove i ragazzi e le ragazze hanno potuto salire la via ferrata che conduce, a lato del ghiacciaio del Miage fino al rifugio Monzino, oppure godere, utilizzando la Sky Way (funivia che da Courmayeur porta ai 3.462 metri di Punta Helbronner), dell’unico e incantevole panorama sul Monte Bianco e sul Dente del Gigante.

Stefano Meroni

POESIA

*Gli occhi di un alpino
Gelati dinanzi alla bandiera
Che sale e che scende
Mentre il cuore brucia
Sotto la divisa,
Poche parole impostate
Tante mosse intrise di formazione,
Informazione e addestramento,
Rigidità che s’infrange
All’avanzare dei passi sul monte,
Cadenzati e cantati per alleviare
Il dolore della vita cruda
Che mangiata a morsi
Avanza, lasciando qualche
Ferita ormai diventata cicatrice,
Cucita dai dolci fiocchi
Nella bufera,
Come quegli occhi che
Riflessi nel cielo
Si sciogliono al sentimento
E alla fede che li ha spinti
Fino a lì
Un amore puro che nasce da piccolo,
Sensibile al grido dell’aquila
Che si avvicina all’uomo
Conquistatore della vetta
Per sfiorare quelle piume così
Preziose e per fondersi
Con il cielo
E il suo vento,
Perché l’alpino parla con
La natura e da istruzioni
All’uomo seminando fiori
Che sbocciano, ma essi sono
Rari e prelibati e
Solo loro sanno riconoscerli;
Figli delle montagne
Dal cuore gentile
Ricchi di sensibilità,
al suono
Di un violino che racconta di storie di
Uomini morti per la patria
Vivono ora in nubi,*

Sul muro d’arrampicata
a Feltre.



*Nel sole, nella terra, nell’acqua, nei monti,
E nel cielo che al tramonto
Vede sventolare il tricolore
E lo sguardo sale verso esso
Come per magia per riflettere sui
pensieri di oggi e di ieri
Mentre la penna che svolazza
Impostata nel cappello
Attaccata con la nappina
È sul capo dritto
Ad ammirare
e una lacrima
Scende sul viso pulito,
Per ricordare ed accentuare
La passione verso la nazione
Rendendola potente e maestosa
Sotto la quale ci si stringe,
Osannando
fratelli d’Italia.*

Federica Lucia Pianezza, 18 anni
Campo Scuola Sezione Abruzzi



Federico Pasqualin



Azzurra Narzisi



Andrea Della Bella



Ilaria Godio



Pietro Saffirio



Samuel Dolcini

dra. «Quest’anno Poinelli, Presidente della Sezione, mi ha parlato di questa possibilità ed eccomi qua, molto soddisfatto dell’esperienza, sia per la varietà delle attività, sia per la qualità degli istruttori».

La pausa pranzo è finita, i ragazzi si

avviano in fila, sorridenti e rilassati, marciare non serve: vanno in aula magna, all’incontro con un ufficiale del Comando Truppe Alpine, che illustrerà le possibilità di ingresso e di carriera nelle Forze Armate. Li seguono, senza fretta: mi fermo a guardare le ultime

quattro finestre in alto a sinistra, al secondo piano. Sono passati davvero 43 anni da quando ci ho dormito per cinque mesi come allievo del 91° Corso Auc? Va beh: torno in aula coi ragazzi e me li figuro sulle nostre orme. Va bene così.

Massimo Cortesi

Cent'anni e



Un momento della cerimonia in piazzale Alpini a Bergamo.

© Daniel Bernabei

non sentirli



Quarantanove anni dopo la costituzione degli alpini e due anni dopo la nascita, a Milano, dell'Associazione Nazionale Alpini inizia la storia della Sezione di Bergamo. Essa è legata al trasferimento dal capoluogo lombardo del Comando del 5° reggimento alpini con il deposito reggimentale. Nel numero del 30 giugno 1921 *L'Eco di Bergamo* pubblicava la notizia della costituzione ufficiale della Sezione, avvenuta il 29 giugno 1921. Primo Presidente fu Ubaldo Riva. La sede della Sezione fu provvisoriamente trovata in via Borfuro al n. 6. Da allora sono passati cento anni e la Sezione è cresciuta in quantità e qualità, basti vedere i numeri di oggi: 278 gruppi alpini e 24mila soci. Se è vero che sono i capigruppo con i loro alpini la vera forza dell'Associazione, solo una guida ben voluta e capace può permettere l'esaltazione delle doti dei singoli e dei Gruppi. Anche a livello organizzativo, come è stato apprezzato nelle tre Adunate nazionali (1962, 1986 e 2010) ospitate dalla Sezione.

I Presidenti della Sezione di Bergamo che si sono succeduti negli anni sono stati Ubaldo Riva (dal 1921 al 1922), Alcide Rodegher (dal 1922 al 1925), Pietro Guaitani (dal 1925 al 1930 e dal 1946 al 1949), Luigi Calcaterra (dal 1930 al 1936), Pietro Lecchi (dal 1937 al 1940), Giovanni Gori (dal 1949 al 1969), Leonardo Caprioli (dal 1969 al 1984), Enzo Crepaldi (dal 1985 al 1991), Alessandro Decio (dal 1991 al 1997), Giovanni Carobbio (dal 1997 al 2003), Antonio Sarti (dal 2003 al 2012), Carlo Macalli (dal 2012 al 2018), Giovanni Ferrari (dal 2018 al 2021). Attualmente la Sezione è guidata dal neoeletto Giorgio Sonzogni.



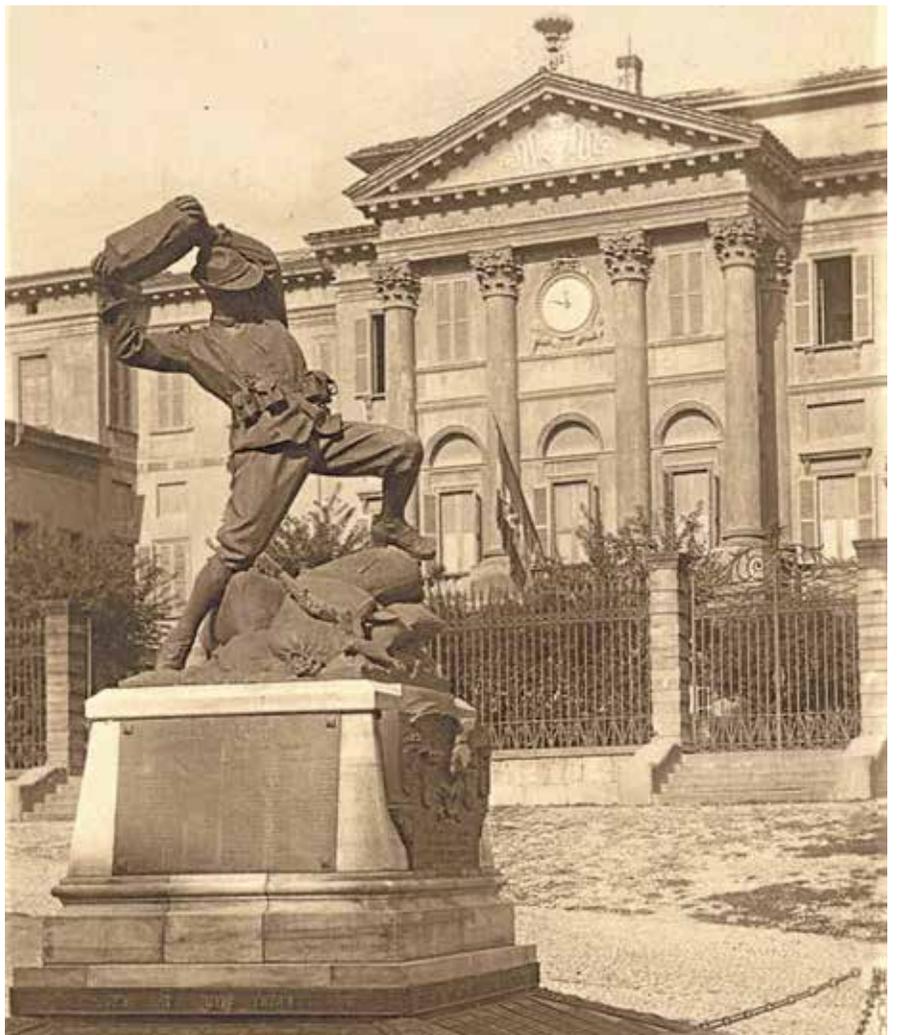
La consegna del gagliardetto della Sezione di Bergamo nel 1921.

Il senso di solidarietà è innato negli alpini e le penne nere bergamasche si contraddistinguono in modo particolare. L'11 giugno 1977 è una data memorabile per la Sezione: davanti alla Casa Alpina di Endine il Presidente nazionale Franco Bertagnoli e il Presidente sezionale Leonardo Caprioli inaugurarono, tra migliaia di penne nere in festa, il primo monumento della solidarietà alpina che reca sulla facciata le parole diventate una regola per gli alpini: "Donare vuol dire amare".

Nel 1976 Bergamo diede i natali all'Ospedale da campo Ana - che è diretta emanazione della Sede Nazionale - quando un gruppo di medici e infermieri alpini degli Ospedali Riuniti di Bergamo, intervenuti in occasione del terremoto del Friuli, si trovarono di fatto impotenti per la mancanza di adeguati strumenti tecnici e logistici. Tra i principali promotori del progetto ci fu il dott. Lucio Losapio, capitano medico degli alpini e poi primario agli Ospedali Riuniti.

Il gruppo alpini di Azzano San Paolo si è impegnato come promotore della divulgazione della Federazione Internazionale Soldati di Montagna, organizzando il primo convegno Ifms a Bergamo in occasione dell'Adunata nazionale del 1986.

Il canto e la musica sono un patrimonio



Il monumento dedicato agli alpini era ospitato davanti all'Accademia Carrara a Bergamo. Fu inaugurato il 15 giugno 1922 alla presenza del re Vittorio Emanuele III.



© Beppe Rocchis

Il Presidente sezionale Giorgio Sonzogni con Giovanni Devoti, alfiere più anziano della Sezione.

della Fiera, costruito in tempi record durante la grande emergenza sanitaria: «L'ospedale – ha sottolineato – è diventato il simbolo della lotta e della resistenza della comunità bergamasca».

A portare il saluto del Presidente nazionale c'era il vice Presidente vicario Luciano Zanelli, mentre in rappresentanza degli alpini in armi c'era il capitano del 2° Alpini, Michele Corna,

bergamasco di Fontanella.

Il Presidente della Sezione di Bergamo, Giorgio Sonzogni, ha chiuso il ciclo degli interventi ed era evidentemente emozionato nel vedere, dopo due anni di assenza, così tante penne nere con i gagliardetti e i numerosi sindaci riuniti sulla pubblica piazza. «Abbiamo l'obbligo e il dovere – ha sottolineato Sonzogni – di continuare a marciare con coerenza sul sentiero tracciato dai nostri veci che ci hanno preceduto». E ha lanciato l'appello perché i governanti riflettano sull'articolo 52 della Costituzione affinché venga ripristinata la naja «perché prima dei diritti, vengono i doveri e perché la nostra Italia e le nostre contrade hanno ancora bisogno degli alpini in armi e in congedo».

La Messa celebrata dal vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi, ha chiuso con solennità la cerimonia.

Al termine della cerimonia è stato premiato l'alfiere più anziano della Sezione, presente con il suo gagliardetto alla cerimonia: Giovanni Devoti, classe 1924, di Grumello del Monte.

Ezio Pellegrini

Le autorità depongono una corona al monumento ai Caduti.



© Daniel Bernabei

THUN

Acquista i **due Alpini THUN**
ad un **prezzo speciale di 49,50€**
incluse spese di spedizione

Approfittane subito online su
www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/





Le grandi montagne hanno il valore degli uomini che le salgono, altrimenti non sarebbero altro che un cumulo di sassi” (Walter Bonatti). Una frase ad effetto, presa a campione dal coro unanime di ringraziamento che, la mattina del 6 agosto a Oulx, ha plaudito per il termine dei

lavori al sentiero attrezzato “Brigata Alpina Taurinense” e alla Strada degli Alpini al Passo della Mulattiera, in Alta Val Susa, ai confini con la Francia. La cerimonia è iniziata in quota, sul tracciato del sentiero attrezzato, dove una rappresentanza delle squadre alpinistiche della Protezione Civile del

1° Raggruppamento e degli istruttori militari di alpinismo della brigata alpina Taurinense hanno salutato, con fumogeni tricolori, il passaggio dei due elicotteri AW-412 con le autorità. L'inaugurazione è proseguita ad Oulx, con il tradizionale taglio del nastro tricolore, ad essa hanno preso parte il Pre-



PROTEZIONE CIVILE ANA
E TRUPPE ALPINE
AL LAVORO IN ALTA VAL SUSA

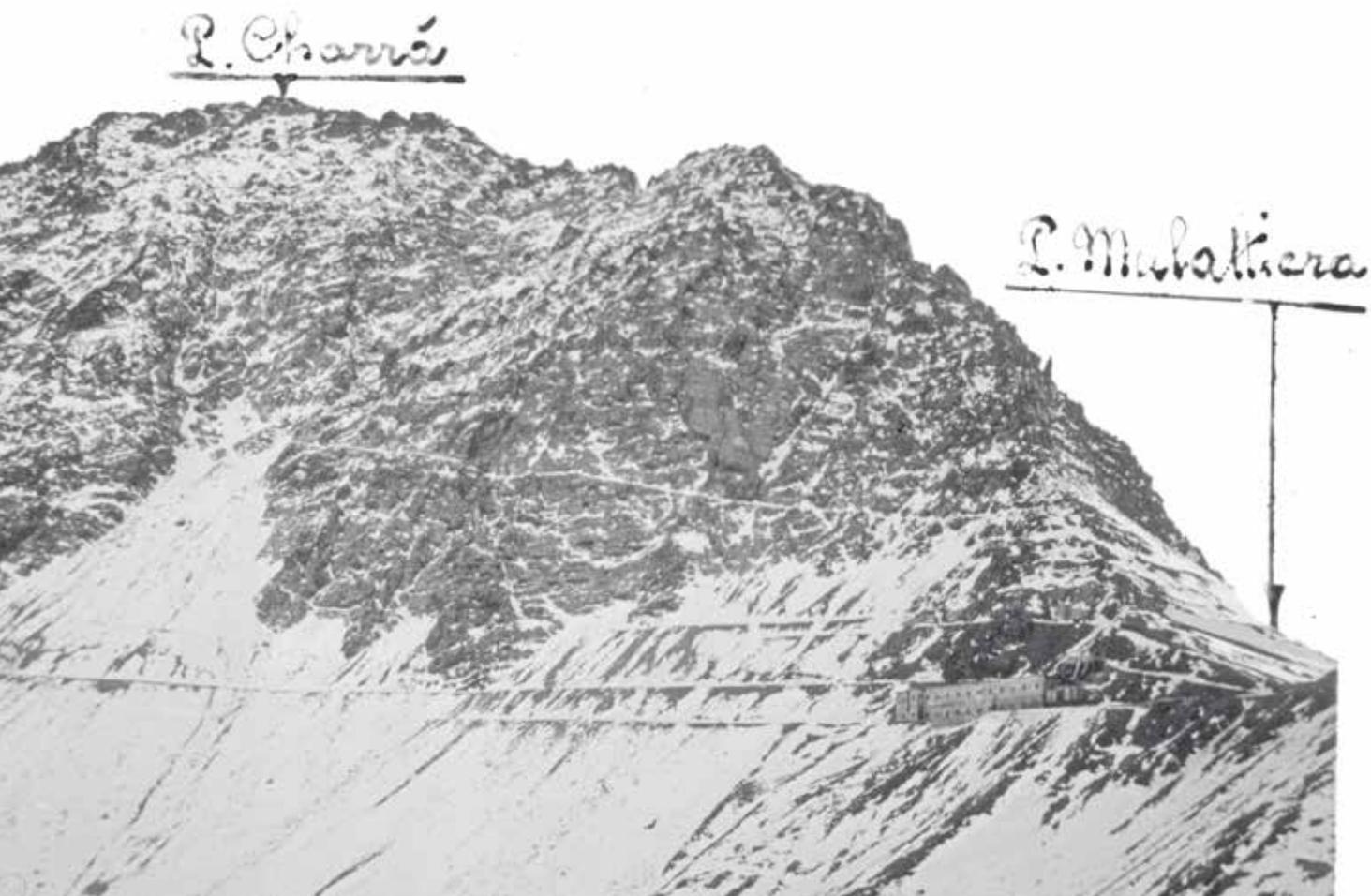
La Strada degli Alpini

sidente nazionale Sebastiano Favero, il vice comandante della Taurinense, col. Pierpaolo Lamacchia, il sindaco di Oulx Andrea Terzolo, il Presidente del Cai Bardonecchia Piero Scaglia, il Presidente del comprensorio alpino Torino 2, Marco Cenni e il Presidente del consorzio forestale Alta Valle Susa,

Massimo Garavelli.

La storica Ferrata degli Alpini, così denominata prima dei lavori di ripristino appena ultimati, è in realtà un sentiero attrezzato che attraversa diagonalmente il versante italiano sotto la Punta Charà. Fu costruito dagli alpini negli anni che precedettero la Seconda guerra

mondiale, intorno al 1939, quando un conflitto con la Francia era uno scenario plausibile. L'obiettivo del sentiero era quello di proteggere i rifornimenti tra i Passi della Mulattiera e della Sanità, rimanendo al riparo dal versante francese. A metà degli anni Settanta il battaglione alpini Susa ripristinò il



La zona del Passo della Sentinella e di Punta Charrà in uno scatto d'epoca.

sentiero rendendolo accessibile agli escursionisti, tuttavia i cavi e gli ancoraggi, assoggettati a valanghe durante il periodo invernale e a frane durante quello estivo, con il passare del tempo sono stati danneggiati.

A distanza di cinquant'anni gli alpini della Taurinense e i volontari della Protezione Civile del 1° Raggruppamento si sono occupati nuovamente del ripristino e della messa in sicurezza del sentiero attrezzato effettuando importanti lavori di manutenzione, di ispezione e di controllo.

Grazie all'ausilio di mezzi speciali del 32° reggimento Genio guastatori di stanza a Fossano, alla grande esperienza degli istruttori militari di alpinismo appartenenti ai vari reparti della Taurinense e alla professionalità delle squadre alpinistiche, dei logistici e dei supporti della Protezione Civile Ana è stato possibile riaprire l'impianto, molto apprezzato da turisti e alpinisti italiani e stranieri.

I Guastatori del 32° si sono occupati in particolare della manutenzione della strada militare che dal Colomion conduce al Passo della Mulattiera, dove inizia la via ferrata. La strada, a causa delle avverse condizioni meteorologiche del periodo invernale, era in diversi punti franata causando un restringimento della carreggiata, pertanto è stato necessario intervenire per allargare la sede stradale e realizzare delle opere di contenimento laddove si erano verificati dei cedimenti. L'intervento, reso ancora più difficile dal contesto montano, ha richiesto un'organizzazione del cantiere di lavoro in spazi ristretti per trasportare mezzi e materiali fino a quota 2.400 metri. Nove Guastatori, 4 mezzi da cantiere, 25 giorni circa d'intervento, 450 ore lavoro delle macchine, 4 chilometri circa e 1.700 metri di dislivello: questi i numeri che riassumono la complessità dell'operazione ad alta quota, su una vecchia mulattiera oggi transitabile da veicoli leggeri.

È toccato invece agli istruttori militari di alpinismo, assieme agli alpinisti e agli ergotecnici della Protezione Civile Ana, pianificare, organizzare e condurre la messa in posa dei cavi metallici e degli ancoraggi lungo l'itinerario che si sviluppa dal Colle della Mulattiera a quello della Sanità per oltre un chilometro e mezzo e 250 metri di dislivello. Con l'ausilio di trapani a batteria e a scoppio sono stati effettuati dei fori entro i quali inserire i fittoni metallici, fissati alla parete per mezzo di una resina epossidica ad alto carico. Una volta posizionati gli ancoraggi, grazie al supporto dell'aviazione dell'Esercito con gli elicotteri del 34° distaccamento permanente Toro di Venaria Reale, sono state trasportate al Passo della Mulattiera e al Passo della Sanità nove bobine di cavo di acciaio. Ognuna di esse conteneva un cavo metallico della lunghezza di 200 metri per 150 kg di peso. Gli istruttori militari di alpinismo della Taurinense con i volontari della Prote-

zione Civile Ana hanno sfilato e messo in tensione il cavo, fissandolo ai fittoni precedentemente installati grazie a dei morsetti metallici.

Gli specialisti della Protezione Civile del 1° Raggruppamento hanno operato con impegno e dedizione 7 giorni su 7. Complessivamente e limitatamente al sentiero attrezzato ha richiesto oltre 440 giornate, pari a circa 5.520 ore/uomo, comprensive del tempo necessario per accedere al cantiere. In particolare si annoverano 210 giornate/uomo (circa 1.680 ore) sul tratto in roccia dei volontari delle squadre alpinistiche della Protezione Civile Ana e della Valsusa e dagli istruttori della Taurinense; 27 giornate (216 ore) a pala e piccone nei canaloni e sulle pietraie dei volontari della Protezione Civile della Sezione Valsusa; 90 giornate circa (720 ore) di supporto tecnico e logistico fornite dai militari del 34° squadrone Toro (elitransporto di circa 8 quintali di materiali) e da volontari della Protezione Civile Ana (gestione base logistica, telecomunicazioni, ri-



Il Presidente nazionale Sebastiano Favero e il vice comandante della Taurinense, col. Pierpaolo Lamacchia tagliano il nastro inaugurale.

prese con Apr) e infine 120 giornate (960 ore) per attività di programmazione, coordinamento, gestione, attività amministrativa di segreteria, registrazione, informatica, ecc. Ancora una volta l'Associazione Nazionale Alpini e le Truppe Alpine, forti delle esperienze maturate nel corso

delle esercitazioni congiunte e degli interventi di soccorso e sicurezza del territorio, hanno messo a disposizione la professionalità, l'entusiasmo e le tecnologie di cui dispongono a conferma del costante impegno a favore della comunità, per la sicurezza in montagna.

s.m.

Volontari Ana e alpini della Taurinense al lavoro sul sentiero attrezzato.



Combattere



PER NON DIMENTICARE

l'oblio

Panoramica dal sacrario di Colle Bellavista durante la cerimonia.

Al Colle di Bellavista, nonostante le limitazioni numeriche imposte dalle regole anti-covid, erano presenti ben 18 vessilli sezionali provenienti da tutti i Raggruppamenti e decine di gagliardetti, non solo vicentini. Tutti distanziati e con la mascherina ma commossi e orgogliosi di esserci per onorare i ragazzi che più di cent'anni fa sacrificarono la vita per consegnarci l'Italia che conosciamo oggi e che purtroppo spesso non si dimostra degna di loro. Da questa sottile amarezza è partito lo spunto per i discorsi ufficiali tenuti dalle autorità civili, militari e dell'Ana. Sullo spiazzo antistante il sacrario voluto dal generale Pe-



cori Giraldi, conservato e curato magistralmente dalla “Fondazione 3 novembre 1918”, erano presenti il Presidente del consiglio regionale del Veneto Roberto Ciambetti insieme all’assessore Elena Donazzan che hanno portato i saluti del Presidente Luca Zaia, numerosi sindaci di Comuni vicentini e trentini, capitanati dal Comune di Vicenza rappresentato dal consigliere Leonardo De Marzo, il più giovane degli amministratori locali presenti, grato all’opera degli alpini e da loro ispirato nel suo ruolo istituzionale e di vita.

La Sede nazionale era rappresentata dal Consigliere Silvano Spiller, che nelle parole di saluto ha ricordato un concetto tanto chiaro quanto profondo, che potremmo chiamare “dottrina Caprioli”, in onore di uno dei più amati Presidenti nazionali che l’ha coniato: “Onorare i morti aiutando i vivi”. Il ricordo degli alpini Caduti, delle penne mozzate, non si limita alle suggestioni e ai sentimenti, ma diventa prassi, convertendosi in opere, ore di lavoro, raccolta fondi per iniziative benefiche, mani tese verso il prossimo. Tante le manifestazioni di solidarietà fattiva durante la loro gloriosa storia centenaria, ma mai come negli ultimi venti mesi gli alpini hanno saputo coniugare scienza, conoscenza, manualità, laboriosità, solidarietà e gratuità nel creare nuovi ospedali, intervenire nelle calamità naturali e antropiche, rispondere alle chiamate di aiuto derivanti dalla nuova solitudine creata dalla pandemia. Il Presidente sezionale Luciano Cherobin ha sollevato il problema del futuro dell’Associazione, destinata a soci sempre più anziani, e depauperata del bacino di adesioni dato

dalla leva obbligatoria: «Mai come ora si sente la necessità di far capire concretamente chi siamo, cosa facciamo, trasformando un monumento ai Caduti da luogo di memoria a opera di bene. Dobbiamo tornare nelle scuole, nelle nostre comunità appena la pandemia avrà allentato la sua morsa ferale». Anche le sacre scritture della domenica coincidevano con il sentire comune dei convenuti: don Stefano Giacometti, giovane parroco di Grumolo delle Abbadesse che con entusiasmo ha celebrato la Messa, nel descrivere il miracolo del sordocieco tornato a vedere, sentire e parlare alla parola effatà (apriti), ha incitato gli alpini a continuare a tramandare i loro valori di solidarietà, amore e volontariato gratuito con parole ed esempi concreti verso coloro che non vogliono o non possono sentire e vedere la bellezza dei loro messaggi d’amore fraterno.

Al ricordo dei Caduti del Pasubio si è unito quello delle vittime di tutti i conflitti e il pensiero inevitabilmente è andato ai 53 Caduti in Afghanistan, tra i quali l’indimenticato alpino vicentino Matteo Miotto che con il suo servizio desiderava fortemente portare speranza e un futuro migliore a quelle popolazioni martorate, descrivendo con passione la sua missione nelle serate di informazione o nelle scuole.

Guardando il sacrario inondato da un sole cocente nonostante l’altitudine e la giornata settembrina, l’afflizione nel vedere migliaia di nomi e ignoti inumati lascia il posto ad un pacifico senso di gratitudine per quanto di buono e valeroso quei ragazzi ci hanno consegnato.

Monica Cusinato

La Messa celebrata da don Stefano Giacometti.



La ce

Sabato 4 settembre, cielo terso e temperatura mite hanno accolto gli alpini saliti sul Pasubio a quota 2.100, per l’annuale pellegrinaggio della Sezione di Vicenza. Si inizia dalla zona sacra, teatro di tante battaglie e custode del sangue di tanti soldati italiani e austriaci. Una targa sulla chiesetta di Santa Maria, ben ricorda lo spirito che nel 1961 animò monsignor Francesco Galloni e i superstiti di quelle battaglie, nell’erigere tale tempio: “Perché fosse preghiera a Dio, monito di fedeltà alla Patria, auspicio di pace tra i popoli”. Chiesetta che i gruppi alpini delle zone

L'omaggio ai Caduti sul Dente italiano.



© Alessandro Ceola

rimonia in quota

Val Leogra mantengono in ordine, e nel periodo da inizio luglio a fine settembre rendono fruibile alle tante persone che visitano queste montagne. Quest'anno, su idea del Capogruppo di Schio, Nadir Mercante, si è creata anche una delimitazione della chiesetta più significativa: 24 nuove colonnine che riportano i nomi di 12 battaglioni e 12 brigate che combatterono a difesa della Patria. Tanto lavoro anche sulle vie di accesso, come la strada degli Scarubbi - che impegna anche altri gruppi alpini - e che consente di raggiungere più facilmente la zona del pellegrinaggio.

Nei loro interventi il Presidente della Sezione di Vicenza Luciano Cherobin,

il Consigliere nazionale Silvano Spiller e il sindaco di Malo, Moreno Marsetti, hanno giustamente ringraziato tutti i volontari alpini che ogni anno consentono di celebrare il ricordo. Il Presidente ha in particolare esortato a «combattere l'oblio» che sembra pervadere la nostra società. Un passaggio richiamato anche dall'arciprete di Malo, don Gianpaolo Barausse: «la parola per combattere l'oblio è onore, rendere onore, ricordare con il cuore». In questo secondo anno di pandemia, la partecipazione alla cerimonia è stata ancora sottotono, si auspica una ripartenza con maggior vigore già dal prossimo anno. Ciò nonostante, ha dato forza

riscontrare che le penne nere intervenute abbiano proseguito poi compatte verso i Denti italiano e austriaco per la deposizione delle corone a memoria dei Caduti di ambo le parti. Visi di alpini affaticati dal cammino, ma sereni e appagati per il dovere compiuto. Un bel segnale contro l'oblio e un bel modo di terminare la cerimonia in quota, in attesa di vivere la giornata di domenica al sacrario sul Colle di Bellavista.

Una doverosa e finale preghiera ai sindaci competenti per territorio perché nel concedere autorizzazioni all'alpeggio, vigilino che la zona sacra sia ben tutelata e rispettata. Grazie a nome di tutti gli alpini! **Giorgio Meneghella**

IL 63° INCONTRO AL MONUMENTO-SACELLO FARO "JULIA"

Speranza



Il monumento semidistrutto nel dicembre del 1960.

Si è svolto il 63° annuale incontro al Monumento-sacello faro "Julia" di Tarcento, nel ricordo dell'eroismo di questa gloriosa divisione, che dal 1935 si fregia del motto "Nomine tanto firmissima" (con un tale nome saldissima). Ed è dall'ormai lontano settembre del 1954 che, anno dopo anno, sul Monte Bernadia che sovrasta la pianura tarcentina, nelle Prealpi Giulie, si ripete questo particolare momento, che dal 1993 è stato inserito tra le cerimonie alpine nazionali, con la partecipazione periodica del Labaro. Il 2021, per gli alpini di queste vallate, non rappresenta però solo un anno di austerità nelle cerimonie e negli incontri in genere, ma anche il ricordo mai sopito della distruzione del monumento nella tragica notte tra il 7 e l'8 dicembre 1960 - quindi sessant'anni fa - quando un fulmine colpì l'opera, danneggiandola gravemente. Squarciata in



due l'enorme penna alpina in cemento armato, abbattuto il faro tricolore e scaraventato ai piedi della scalinata assieme al cancelletto che chiudeva la cappelletta con le sei salme e lesionata la Madonnina posta sopra l'altare. Era stato inaugurato nel settembre del 1958 e possiamo quindi immaginare la rabbia e la disperazione di quanti si erano prodigati per quattro anni nella realizzazione di quel ricordo, voluto e ideato dall'indimenticato colonnello Enrico Mattighello, ad imperitura memoria dell'eroismo dei nostri soldati. Nell'immediato si provvide a traslare le salme nella chiesetta della pace nella

sottostante borgata di Useunt, mentre la Madonnina della Julia, dono dell'arciprete di Tarcento, prendeva la via del restauro.

Fin dalla primavera seguente, il Comitato per la gestione e la custodia del faro e d'intesa con Onor Caduti, cui la cappella competeva, si riattivò per ricostruire il monumento, che in breve tempo risorse come prima, anzi più bello e più forte di prima. Grande fu la soddisfazione nella cerimonia del 3 settembre 1961 quindi, quando alla base del monumento, seppur ancora ingabbiato, il cappellano dell'8° Alpini, don Giuseppe Montolli, assistito da padre

nel futuro



Il Labaro scortato dal Presidente Favero e da alcuni Consiglieri nazionali.

Generoso, celebrando la Messa al campo ricordava la tenace volontà alpina, che non era mai venuta meno, neppure in questo particolare frangente. Il 4 novembre seguente, fu riacceso il nuovo faro, che irradiando la sua luce tricolore nelle sottostanti vallate, comunicava la continuità di una memoria sempre viva, in attesa dell'inaugurazione ufficiale, che avrà luogo nel settembre dell'anno seguente. Ecco quindi l'ideale collegamento di fede e di speranza nella continuità che da sempre caratterizza le nostre popolazioni, nel rispetto delle più schiette tradizioni alpine, imperniata sull'impegno e sulla volontà di superare

ostacoli o avversità, con la speranza di un domani migliore, nonostante le incertezze del momento.

Il 12 settembre scorso la bella mattinata di sole ha indubbiamente favorito la buona partecipazione alla cerimonia. Il Labaro, scortato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero e dai Consiglieri nazionali, è salito al monumento, che nella sottostante cappella custodisce i resti di sei Caduti tarcentini e che quindi merita la nostra massima considerazione e rispetto.

Sui primi gradini della scala antistante il monumento, vediamo schierati una ventina di vessilli sezionali con i rispet-

tivi presidenti, seguiti dai gagliardetti dei gruppi alpini, mentre le bandiere di associazioni combattentistiche e d'Arma sono schierate ai lati dei pennoni porta bandiera, assieme ai gonfaloni comunali di Tarcento e Lusevera. Per ricordare i nostri Caduti e nel recente centenario della traslazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria a Roma, il Comune ha voluto titolare il piazzale del monumento della Julia (e del vicino forte) alla memoria di questo soldato sconosciuto.

Tra le autorità presenti, il Presidente del consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia Pietro Mauro Zanin, il sindaco di Tarcento Mauro Steccati, di Lusevera Luca Paoloni, di Magnano in Riviera Roberta Moro e altri amministratori pubblici, il nuovo comandante della Julia, gen. B. Fabio Majoli, accompagnato dai comandanti di reparto. A fare gli onori di casa, il Presidente della Sezione di Udine, Soravito de Franceschi con il Consiglio direttivo. Una voce fuori campo ripercorreva le principali vicende storiche del monumento-faro, dal 1954 ad oggi. Il ricordo solenne di questo incontro ha avuto inizio con l'ingresso della fanfara e picchetto armato della Julia, seguito dal Labaro, cui ha fatto seguito l'alzabandiera.

La funzione religiosa è stata celebrata dal nuovo cappellano della Julia, don Marco Minin, sull'altare da campo ai piedi della scalinata ed è iniziata con "Signore delle cime", eseguito dal coro sezionale Ana Udine-Gruppo di Crodrippo. Infine il Presidente Soravito ha letto la Preghiera dell'Alpino e sulle note del Piave sono stati tributati gli onori ai Caduti custoditi nella cripta, con la deposizione di una corona da parte delle autorità che hanno posto anche un serto floreale presso la targa che ricorda i morti della Julia nelle recenti missioni in Afghanistan.

Paolo Montina

Bandiere

RINNOVATO L'OMAGGIO AI CADUTI DI TUTTE LE NAZIONI AL 62° PELLEGRINAGGIO

L'annuale appuntamento per la solenne cerimonia - "per non dimenticare" - sul Monte Tomba si è aperto all'insegna di un tempo splendido, addirittura insperato che, nonostante i limiti vigenti per l'emergenza Covid, ha richiamato una folta schiera di alpini. C'è il desiderio di ritrovarsi, di rinnovare i riti di amicizia e solidarietà, uniti all'ufficialità dei momenti importanti. C'è un bisogno quasi fisico di stringere nuovamente le mani, di rivedere la marea dei cappelli che finalmente si riuniscono. La parte iniziale della mattinata trascorre così, incontrando i "brutti musi" che per mesi siamo stati costretti a scrutare attraverso uno schermo e brindiamo con gli amici ritrovati, confidandoci l'importanza di riprendere le nostre attività.

Al Tomba sono presenti le delegazioni dei Paesi un tempo nostri avversari e che ora sono affratellati nel ricordo dei propri Caduti. I nemici del passato, ora tutti parte integrante dell'Unione Europea, si stringono nel commemorare quei giovani che, da una parte o dall'altra, furono vittime di una guerra insensata e folle: proprio il loro sacrificio fu da monito per le successive generazioni. Grande accoglienza già nei giorni precedenti, quindi, alle rappresentanze di Germania e Ungheria che hanno goduto dell'ospitalità semplice e schietta degli alpini della Sezione.

La cerimonia ufficiale è il momento più solenne, quello che non può lasciare indifferente nessuno. Vengono issate le Bandiere - una per una - di tutti i Paesi allora belligeranti, ognuna accompa-



gnata dal proprio inno, suonato dalla banda musicale di Pederobba. Ciascuno corre con la memoria ai propri cari, ai nonni o bisnonni che, giovanissimi, hanno dato la loro vita per lasciarci un mondo migliore: dobbiamo averlo sempre presente pensando a tutte le "agevolazioni" di cui oggi noi godiamo e che

ad essi furono negate.

La Messa al campo è stata officiata da Giuseppe Francescon dei Padri Cavanis che ha presentato un'omelia schietta e senza fronzoli, di quelle che colpiscono e arrivano direttamente al cuore, mentre il coro Valcavasia ha sottolineato i momenti salienti della cerimonia.

sul Tomba

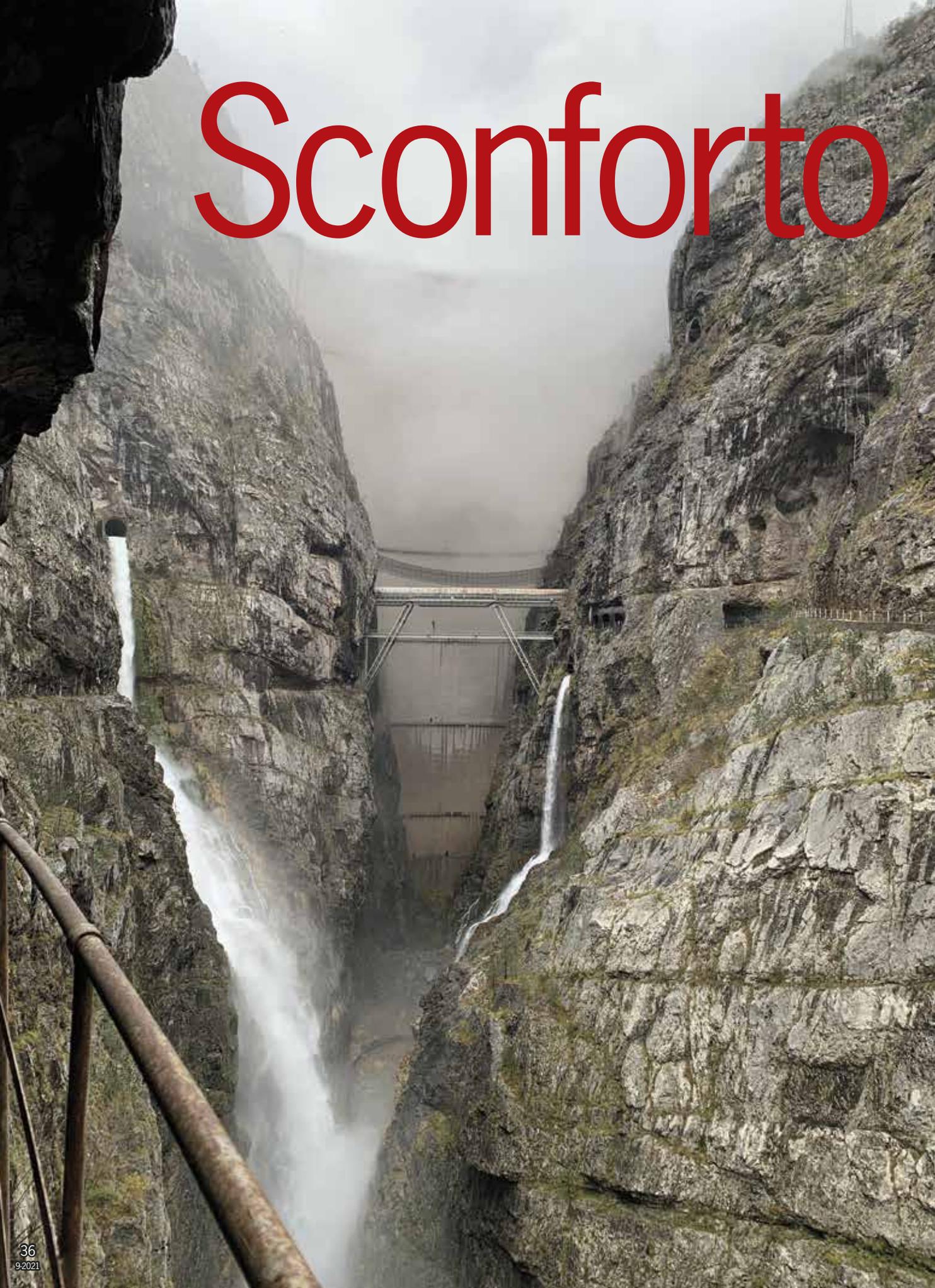


I discorsi ufficiali sono stati aperti dal saluto del Capogruppo di Cavaso, Roberto Gnesotto, quindi gli interventi del Consigliere nazionale Roberto Genero, accompagnato dal Consigliere Daniele Bassetto, del Direttore generale Ana Alfonsino Ercole e del Presidente Sezionale Giuseppe Rugolo che, parten-

do dalla discussa frase della Preghiera dell'Alpino "armati come siamo di Fede e di Amore", spiega con chiarezza quali siano le nostre "armi" e come le vicende belliche che siamo oggi a ricordare abbiano condotto gli alpini sulla via della solidarietà che solo "fede e amore" consentono di raggiungere.

Come ogni cerimonia alpina, finita l'ufficialità, subentra il momento conviviale, sempre nel rispetto delle normative vigenti: ed è uno spettacolo poter tornare ad una quasi normalità. L'appuntamento del 2022 vedrà una cerimonia solenne a carattere nazionale, con la presenza del Labaro. **Alberto Strobbe**

Sconforto



e orgoglio



Il cap. Romano Bisignano che comandava la 77ª compagnia del btg. Belluno.

Alle 22,39 del 9 ottobre 1963 un'enorme frana scivolò dal Monte Toc nel bacino artificiale del Vajont. Una tragedia che gli alpini ben conoscono e sulla quale molto si è scritto. Nell'intervistare uno dei primi soccorritori ho voluto concentrarmi sul "lato umano" della tragedia.

Aveva 28 anni, Romano Bisignano, e comandava la 77ª compagnia del btg. Belluno. Concluderà, tanti anni dopo, la sua carriera come generale di Divisione, ma quell'esperienza di gioventù ha segnato la sua vita.

Come le giunsero le prime notizie del disastro?

Quella sera ero rientrato tardi a casa da un'esercitazione. Ancora in mimetica, in piedi e con mia figlia in braccio, stavo guardando in tv una partita di calcio. Saltò improvvisamente la luce elettrica. Poco dopo, una telefonata: il comandante di battaglione voleva tutti gli ufficiali a rapporto: era successo qualcosa di grave a Longarone...

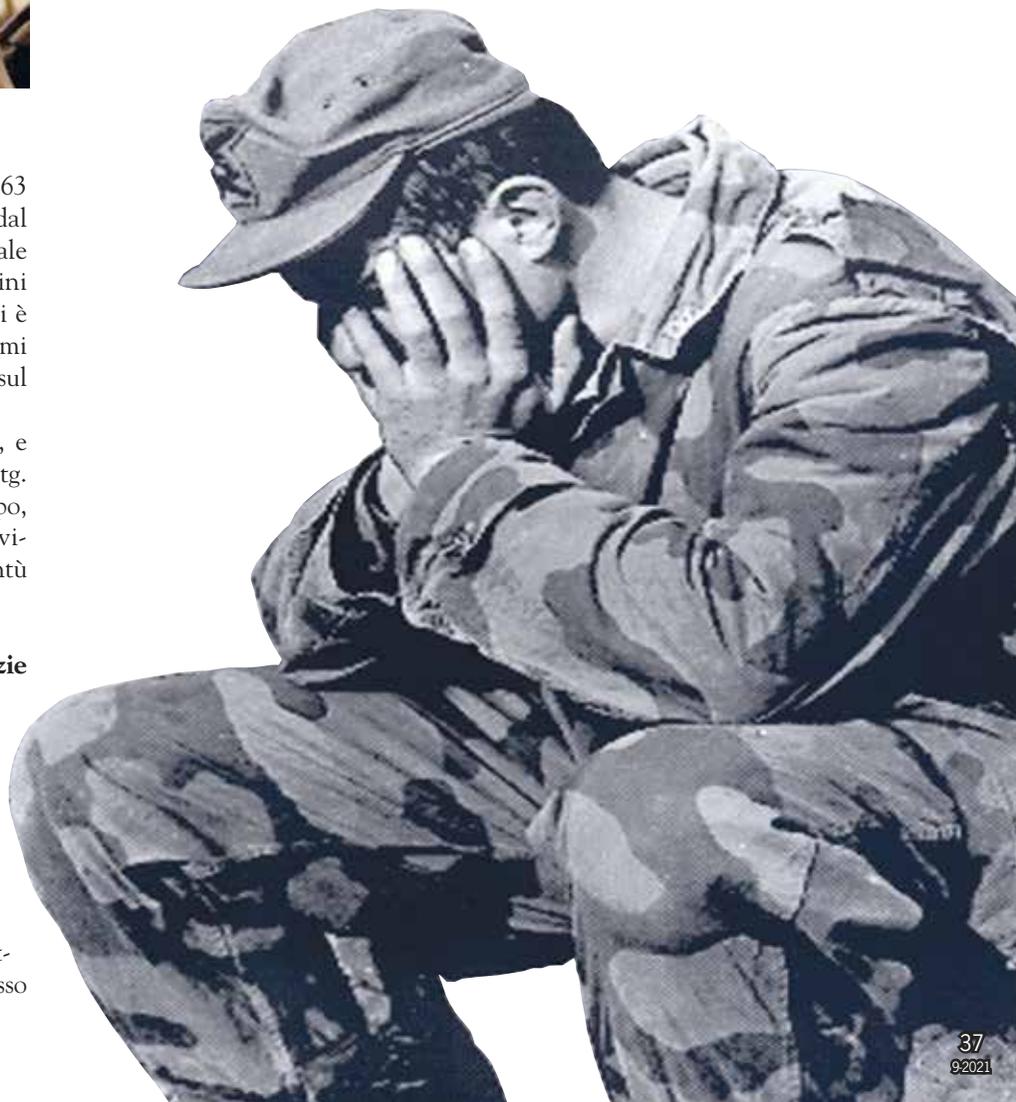
In caserma seppero notizie più circostanziate?

Nulla di preciso. Temevamo che i terroristi altoatesini del Bas avessero fatto saltare la diga... Il comandante ordinò di prepararsi. Poco dopo l'intero battaglione partiva sui camion. Superato Ponte nelle Alpi, ci fermammo in attesa dei risultati di una prima ricognizione.

Come arrivaste sul posto e quali furono le prime impressioni?

Alle tre di notte ricevemmo finalmente l'ordine di proseguire a piedi. Un procedere sempre più difficoltoso a causa dei

detriti e delle carogne di animali che ostruivano la carreggiata. Dopo Fortogna la strada era impraticabile. Proseguimmo lungo i sovrastanti binari ferroviari e, superata una galleria e il ponte sul torrente, giungemmo alle porte del paese. Ci affidarono la frazione di Pirago, la prima che si incontra. Erano le 5 del mattino. A parte il nostro battaglione non c'era ancora quasi nessuno. Iniziammo a muoverci sul terreno, ma era buio fitto e le nostre lampade a petrolio non chiarivano certo la situazione. Faceva specie sentire sotto gli scarponi sabbia e terra bagnata.



Cosa vi si presentò agli occhi con il giungere dell'aurora?

Pirago è sopraelevato rispetto a Longarone, proprio davanti alla diga. L'enorme ondata aveva percorso tutto il fondovalle ed era risalita fin oltre la nostra frazione. Poi, tornando a valle, si era portata con sé macerie e terra e aveva livellato tutto. Rimaneva in piedi solo il campanile della chiesa.

Il terreno su cui ci eravamo mossi – adesso lo vedevamo – era costellato di cadaveri semisepolti nella sabbia. Fu una visione traumatizzante, da film dell'orrore. Del paese non rimaneva nulla: non case, non strade, non più la stazione ferroviaria: Longarone era diventato greto del Piave! Non c'erano feriti da soccorrere: a Pirago non trovammo nessuno vivo...

Per voi, questa visione deve aver comportato uno "tsunami emotivo"...

Rimanemmo pietrificati: cadaveri nelle pose più innaturali, mutilati, alcuni cui la forza dell'acqua aveva tolto anche i vestiti...

All'inizio ci fu un po' di esitazione. Non eravamo emotivamente pronti e nep-

pure equipaggiati per un evento simile: per dirne una, non avevamo guanti di lattice.

Mi sfilai un guanto di pelle e lo diedi a un alpino: insieme estraemmo il primo cadavere. Poi i miei uomini non si fermarono più: lavorammo per 48 ore consecutive. Dapprima estraemmo tutti i cadaveri affioranti, a decine. Poi iniziammo a scavare. Rivedo gli atteggiamenti di sconforto ma anche di pietà dei miei soldati. Ricordo alcuni che piangevano mentre scavavano...

Per quest'operazione di soccorso i Reggimenti della brigata Cadore furono insigniti della Medaglia d'Oro al Valor Civile. Ben presto, comunque, molti altri soccorritori si unirono a voi.

Fu schierata tutta la brigata, arrivarono i Vigili del Fuoco e iniziò un'attività frenetica. La gestione dell'emergenza fu assunta dal comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino. Il gen. Ciglieri, significativamente, trasferì la sua sede da Bolzano e piantò la tenda comando proprio al centro dell'area del disastro. Dopo due giorni ci concessero un po' di riposo. Ora che non eravamo più soli,



La ricerca tra fango e macerie.

Reparti impegnati nella disinfezione.





potemmo organizzare dei turni. Rimanemmo sul posto per 40 giorni. I sopravvissuti erano sconvolti. Per diversi giorni furono restii a rientrare nelle proprie case, per il timore di altre tragiche sorprese. Dopo i turni di lavoro, gli alpini veniva-

no inviati a gruppetti negli abitati dove le case non erano state spazzate via, per dare una mano e tirar su un po' il morale. Longarone era terra di emigranti. Quando si diffuse la notizia, molti tornarono. Ricordo il conforto che qualche mio soldato portava ad alcuni di

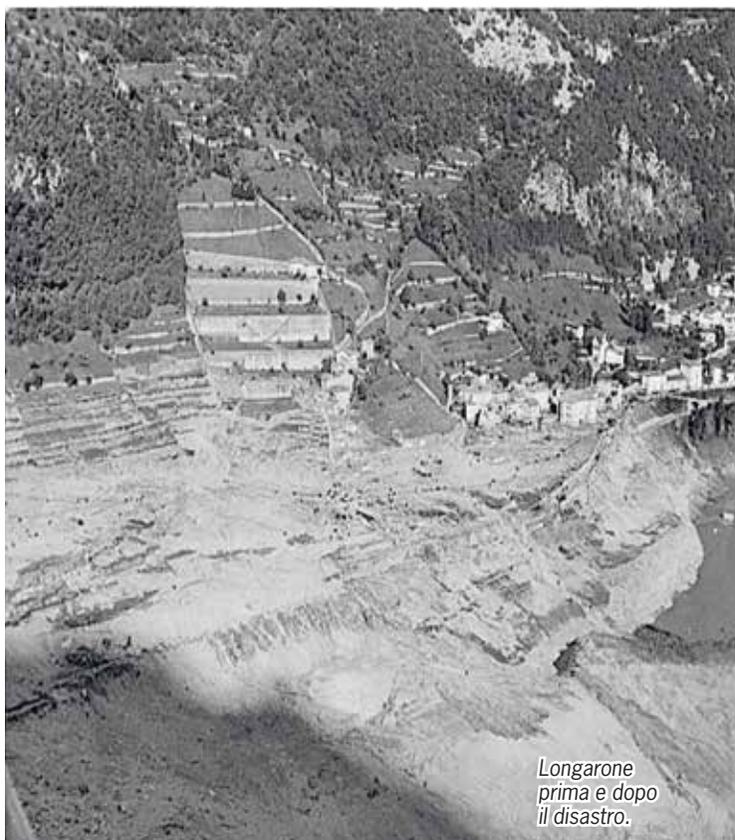
loro che, increduli, vagavano in quella landa desolata cercando di identificare almeno il terreno su cui era stata la loro casa...

Oggi, dopo quasi sessant'anni, come rilegge quell'esperienza?

Conservo tanti sentimenti e ricordi: il rinvenimento di quei corpi straziati, l'andirivieni degli alpini con le barelle, la commozione e la pietà con cui compivano quei gesti, le lunghe e fredde notti di scavo al chiarore delle fotoletriche, l'odore di morte di cui erano intrise le macerie e la stessa sabbia e che rendeva l'aria irrespirabile... Furono giorni duri. Duri per l'orrore, per la fatica, per gli interrogativi che sorgevano. Ma eravamo consci che ogni nostro sacrificio era davvero poca cosa rispetto allo strazio della popolazione di Longarone. Mi emoziono ancora al ricordo di quelle giornate.

Sono orgoglioso dei miei uomini, della dedizione e spirito di sacrificio che hanno mostrato. Con molti di loro sono tutt'ora in contatto: il Vajont ha cementato un legame tutto particolare, tutto "alpino".

Marco Dalla Torre



Longarone prima e dopo il disastro.

I GRANDI ALPINISTI ITALIANI

In edicola dal 14 di ottobre

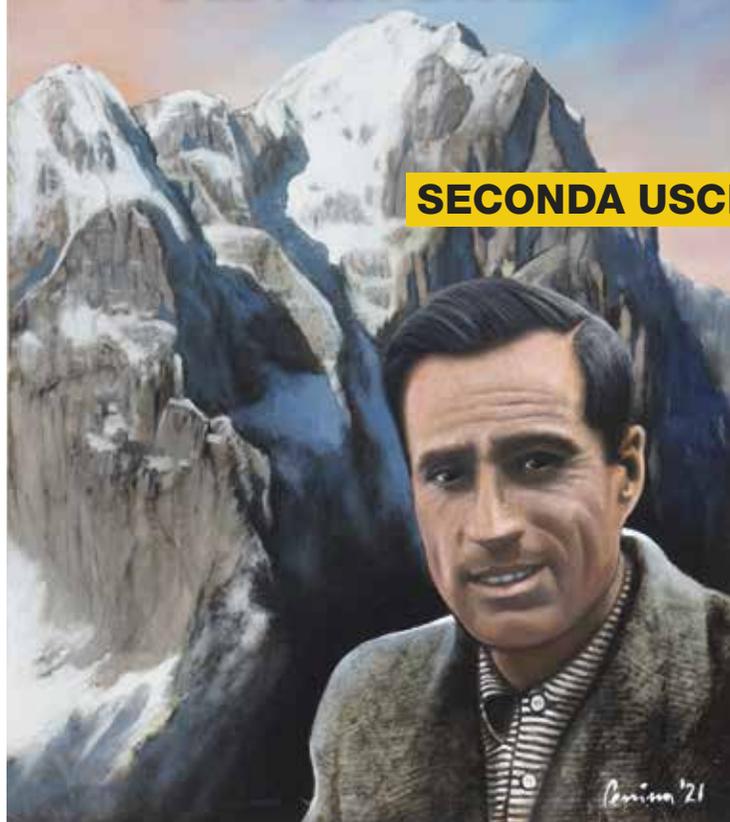
EMILIO COMICI E LE ALPI GIULIE

GLI SPECIALI

MERIDIANI
Montagne

EMILIO COMICI
E LE ALPI GIULIE

SECONDA USCITA



Le imprese del più innovatore e rivoluzionario tra gli arrampicatori degli anni Trenta: Emilio Comici.

Grandissimo ad aprire nuove vie nelle Dolomiti, qui lo vediamo alle prese soprattutto con le montagne della sua formazione alpinistica, le Alpi Giulie, la Val Rosandra e le grotte del Carso.

Scopriremo la città della sua infanzia, la Trieste d'anteguerra, e la Val Gardena della Belle Epoque turistica, dove Comici visse e operò come una vera star dell'alpinismo.

E ancora, approfondimenti sui suoi itinerari più celebri, sui compagni di cordata e sull'eredità che Comici ha lasciato nella tecnica e nella mentalità dell'alpinismo italiano.

Prossima uscita:

RICCARDO CASSIN E LA GRIGNETTA *in edicola dal 10 di dicembre*



Morozov mostra la pergamena di iscrizione tra i soci benemeriti dell'Associazione, consegnata dal Presidente nazionale Sebastiano Favero durante le celebrazioni inaugurali del nuovo ponte di Nikolajewka.

ALIM MOROZOV, GRANDE AMICO DEGLI ALPINI, È “ANDATO AVANTI”

“Incontrarsi e dirsi addio”

Mi scuseranno i miei pazienti lettori se mi sono impadronito del titolo di un noto romanzo del 1937 dello scrittore ungherese Ferenc Kormendi, ma mi è parso che esso ben si attagli all'argomento che mi accingo a trattare.

Con il professor Alim Morozov - “andato avanti” lo scorso 24 agosto - mi incontrai, vorrei dire per dovere di ufficio, in una bella mattina del maggio 1993 nel centro di Rossosch: chi scrive, per una ricognizione del tratto terminale dell'itinerario che sarebbe stato percorso dai cento camper dell'impresa “Icaro 93” da lui organizzata e condotta da Milano a Rossosch in settembre, Morozov per farmi da guida tra le balche che ci separavano da Livenka, il capoluogo di cui Nikolajewka è sobborgo.

Non lo conoscevo personalmente ma sapevo di lui che era un profondo conoscitore degli avvenimenti bellici svoltisi in zona avendoli vissuti in prima persona da ragazzo di dieci anni. Sapevo anche che era persona di tutto rispetto, animato da grande ammirazione verso

gli alpini che aveva ben conosciuto nei pochi mesi della nostra occupazione. L'incontro, presente un interprete, fu da subito positivo e la reciproca simpatia si rinsaldò durante il viaggio di circa tre ore fino a Livenka fatto a bordo di una vettura un poco tossicchianate che, forse, si ricordava dei tempi di Stalin. La conduceva un autista piuttosto anziano, preoccupatissimo per la tenuta della macchina. Il professore invece, sereno e tranquillo, rispondeva con pazienza a tutte le numerose mie domande riferite alla tragedia di cinquant'anni prima senza mai cadere in frasi di comprensibile rivalsa. Io ero commosso al pensiero che si stava percorrendo l'itinerario calcato dai nostri eroici soldati, itinerario che definire “la via della gloria alpina” è riduttivo. A Livenka fu squisito anfitrione con il sindaco, anche lui assai amichevole nei miei confronti.

Rimasi a Rossosch altri due giorni e in successivi incontri Morozov lasciò spazio alla memoria, ricordando la vita che condusse durante la nostra presenza in città rimarcando l'amichevole compor-

tamento degli alpini verso la popolazione. Ricordava con piacere un sergente che lo aveva preso in simpatia e che lo conduceva spesso con sé, ove consentito, nelle varie operazioni giornaliere. Non mancò di parlarmi del suo progetto (poi realizzato) di raccogliere in un museo il numeroso materiale bellico di ambo le parti raccolto con pazienza certissima in quella zona così duramente toccata dalla guerra.

Ci rivedemmo a settembre per l'inaugurazione dell'asilo “Sorriso”, ma fu l'ultima volta. Legato da grande amicizia con il nostro Presidente Favero, Morozov venne più volte in Italia, nel Veneto, ospite di due grandi alpini, Lino Chies e Cesare Poncato, ma non ebbi mai l'opportunità di incontrarlo. Me ne dispiaccio ancora adesso.

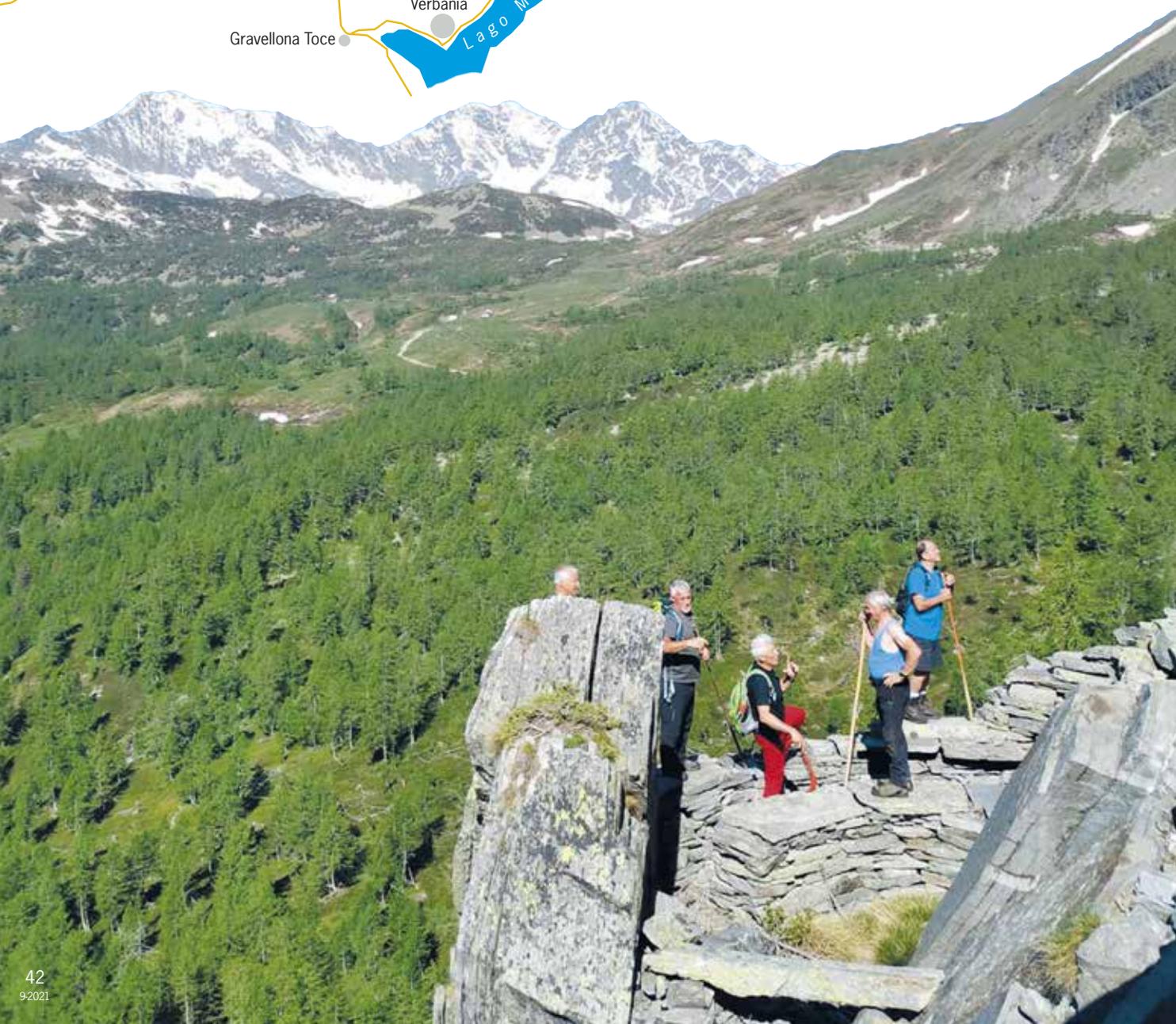
Pur avendolo frequentato solo per poche ore (*Incontrarsi e dirsi addio*, appunto) posso affermare che egli appartiene a quella schiera di valentuomini che sanno apprezzare i valori essenziali del vivere civile e, in quanto tali, degni della massima stima.

Cesare Di Dato

Sull'Alpe



*L'Alpe Paione si trova nell'Ossola,
in Val Bognanco.*



Paione

LA SEZIONE
DI DOMODOSSOLA
PER LA CONSERVAZIONE
DELLA MEMORIA



I volontari durante un momento di pausa. Nella pagina precedente: una foto panoramica della postazione.

Dodici volontari dell'unità di Protezione Civile della Sezione di Domodossola, coadiuvati da altrettante penne nere del Gruppo di Bognanco, hanno svolto i lavori di pulizia e ripristino muovendosi sulla complessa pietraia che caratterizza il versante dell'Alpe Paione. Un'attività importante e sentita che evidenzia la necessità del mantenimento e della messa in sicurezza dei nostri territori montani, unita alla non meno indispensabile necessità della conservazione della nostra storia e della nostra memoria. Il coordinatore Salvatore Attinà, in accordo con il Comune di Bognanco e il locale gruppo alpini, ha individuato

come sito di svolgimento dei lavori le postazioni militari in disuso poste fra l'Alpe Paione e la cima Costa del Dosso. Dopo un'attenta ricognizione sono state identificate quattro postazioni sormontate da un posto comando. I fortini vennero edificati con funzione addestrativa e operativa dagli alpini del battaglione Intra fra le due guerre mondiali. A giudicare dalla posizione, le postazioni vennero concepite per ospitare le armi, i mortai e le mitragliatrici pesanti, che costituivano il supporto alla manovra, per gli alpini del glorioso battaglione. Le postazioni sono state liberate dalla

vegetazione infestante e i muretti a secco ripristinati a regola d'arte. Una volta rimossi i depositi di materiale terroso accumulati nei decenni, sono stati riportati alla luce i gradini, le nicchie per le casse di munizioni e le basi d'appoggio un tempo adibite al posizionamento delle armi. Attraverso i lavori di pulizia, gli alpini della Pc sezionale e il Gruppo di Bognanco hanno potuto simbolicamente rendere omaggio alla tenacia e al sacrificio delle penne nere verbanesi, cusiane e ossolane del battaglione Intra che, durante i due conflitti mondiali e la campagna in Africa Orientale, si sono distinte per valore ed eroismo.

Efficienza

Da sempre gli abitanti dell'entroterra genovese mantengono elevata la soglia di attenzione circa gli eventi alluvionali, poiché le forti precipitazioni possono innescare situazioni di pericolo: ogni area urbana colpita in precedenza da questi fenomeni potrebbe esserlo di nuovo.

Per questo motivo i volontari di Protezione Civile del Cal (Coordinamento Alpini Liguri), hanno messo in atto un'esercitazione di tre giorni presso l'area del Comune di Genova ubicata nel padiglione della fiera Jean Nouvel, finalizzata a predisporre una serie di scenari nei quali si intende riprodurre, su scala ridotta e controllata, alcune situazioni di emergenza che possano vedere coinvolti i volontari, con il preciso intento di migliorarne l'addestramento.

Gli obiettivi principali sono stati quelli di mettere in opera e verificare la fun-

zionalità di mezzi, equipaggiamenti e attrezzature, in modo da averli disponibili ed efficienti in caso di necessità; valutare i tempi di intervento delle forze di soccorso e l'adeguatezza delle risorse disponibili in termini di uomini, mezzi e materiali, verificare e migliorare il grado di addestramento operativo dei volontari attraverso procedure dettagliate; valutare la capacità operativa dei singoli volontari, comprendente anche la capacità di adattamento alle varie situazioni emergenziali, al lavoro di squadra, al compito di esercitare e accettare il comando, alla valutazione dei rischi, ecc. Senza tralasciare ambiti importanti come perfezionare la capacità organizzativa, direttiva ed esecutiva dell'Associazione e conoscere il territorio per favorire l'integrazione operativa tra tutte le Sezioni liguri e gli operatori coinvolti.



I volontari impegnati nel montaggio della struttura.

e prontezza



Una parte della cucina da campo.

Lo scenario addestrativo, che di ora in ora si è andato ad implementare, ricorda tristemente le emergenze vissute da molti volontari coinvolti: in particolare quelle ore concitate e convulse del recente passato, quando occorreva davvero fare presto e bene per salvare vite umane.

Le forti piogge che si sono abbattute nell'entroterra ligure e le conseguenti frane che hanno isolato intere delegazioni hanno fatto sì che agli uffici regionali di Protezione civile arrivassero parecchie richieste di aiuto da parte dei vari sindaci. Gli uffici regionali hanno così allertato e fatto partire la Colonna Mobile regionale, nello specifico, i volontari del Coordinamento Alpini Liguri per la cucina e il tendone

mensa, con annesse tutte le parti complementari.

Il campo dedicato ai volontari è stato posizionato presso i locali dell'ex fiera di Genova ed è servito quale punto di attesa delle squadre prima di essere indirizzate alla propria destinazione.

Dalla fase di preallerta si è ben presto passati alla attivazione e al dispiegamento della parte prevista della Colonna Mobile Regionale, con la successiva partenza di mezzi e materiali, necessari per l'azione di contrasto alla situazione emergenziale. Poche ore, dunque, davvero il tempo minimo indispensabile per realizzare il campo base, predisporre gli allacci e il funzionamento della cucina da campo, garantire i collegamenti telematici per l'apertura e il pieno

funzionamento del traffico dati necessario alla segreteria da campo per gestire, in totale sicurezza, ogni fase degli interventi, fino alla cena, consumata insieme agli ospiti giunti al campo base per verificare e apprezzare il completo raggiungimento dei risultati, ottenuto grazie agli sforzi profusi dalle volontarie e dai volontari della Protezione Civile Ana, raggruppati sotto l'egida del Cal. Una esercitazione importante che è stata contingentata nei numeri dei partecipanti per consentire un corretto svolgimento secondo le norme anti-Covid sia per quanto riguarda la sicurezza e l'igiene della cucina, sia per quanto concerne l'adozione dei dispositivi di protezione individuale.

s.m.

Auguri veci!



▲ Il Gruppo di Medeuza (Sezione di Udine), ha festeggiato i 101 anni del socio **ODILO BERGAMASCO**, nato il 2 aprile del 1920. Chiamato alle armi e arruolato nella 216ª cp. del btg. Val Tagliamento, viene inviato sul fronte greco-albanese. Rientrato in patria si dedica all'agricoltura e nel 1953 è tra i soci fondatori del Gruppo. Purtroppo a causa del Covid-19, gli alpini non hanno potuto festeggiarlo né al compimento del secolo di vita, né per 101 anni. Ma anche se in ritardo le penne nere di Medeuza hanno organizzato una serata speciale per festeggiare il vecio: erano presenti il Presidente sezionale Dante Soravito de Franceschi, il consigliere Ermes Bergamasco e il sindaco Carlo Pali. A far da cornice i rappresentanti dei Gruppi limitrofi, con i gagliardetti e ad allietare la serata c'era il coro "Ardito Desio", della Sezione di Palmanova.



▲ Il Gruppo di Cinisello Balsamo (Sezione di Milano), nella bella cornice della sua sede, ha festeggiato il compleanno del socio **GIOVANNI CONTI** che ha raggiunto il secolo di vita, cento anni portati splendidamente. Nato in provincia di Pavia, a Belgioioso, il 2 agosto 1921, da famiglia contadina, arrivò ad Agrate nel 1965, dove ancora abita. La sua vita militare lo ha visto a Bra nel febbraio 1941 per il corso allievi ufficiali di artiglieria leggera, poi sottotenente sul confine francese nel 1942, a protezione con base a Fenestrelle fino alla licenza a tempo indeterminato quale studente, per il conseguimento della laurea in veterinaria. Richiamato due volte, la seconda fu a Merano al 5° Alpini, dove, con il cappello alpino, raggiunse il grado di capitano. Dopo la naja, vinto il concorso, divenne fino alla pensione il veterinario di Agrate, una figura allora mitica in un luogo prevalentemente agricolo, dove era il garante della salute degli animali delle aziende agricole e degli allevamenti, attività allora alla base dell'economia locale. Ricordato dalla sua comunità per la disponibilità e la competenza, dopo essere stato festeggiato dalla famiglia e dalla sua gente, ha voluto fare un brindisi con gli alpini. Eccolo nella foto insieme a loro e al Presidente della Sezione di Milano Valerio Fusar Imperatore.



▲ Il geniere alpino **RENATO PERESSAN**, classe 1920, ha compiuto 101 anni. Reduce dall'occupazione dell'Albania e dalle Campagne di Grecia e di Russia con il 3° btg. misto Genio della Julia e dopo l'armistizio, partigiano combattente e co-protagonista della liberazione di Udine. Dopo tanti anni di attività imprenditoriale come fabbro-carpentiere a San Giovanni al Natisone (Gruppo della Sezione di Udine al quale è iscritto) e di presenza attiva nel Gruppo, dal giugno scorso il nostro reduce è ospite della casa di riposo di Cividale del Friuli. Di conseguenza i festeggiamenti si sono svolti presso la sede e a cura del Gruppo di Rualis con la partecipazione, oltre che dei familiari, amici e del sindaco di San Giovanni al Natisone, degli alpini di Udine e di Cividale con i Presidenti Dante Soravito de Franceschi e Antonio Ruocco, nonché del generale Bruno Petti e dello storico Guido Fulvio Aviani che sono da anni gelosi custodi delle sue memorie di guerra e di pace. Tutto è stato organizzato dal Capogruppo Pierluigi Parpinel.



▲ Lo scorso 20 giugno **MARIO MAZZOLENI**, classe 1921, reduce di Russia, ha compiuto 100 anni festeggiando con i familiari e gli alpini del Gruppo di Palazzago (Sezione di Bergamo). Con lui anche il Presidente sezionale Giorgio Sonzogni. Nel 1941 parti per il servizio militare con destinazione Tirano, per raggiungere dopo breve tempo Merano dove venne aggregato alla cp. comando. Nel luglio del 1942 parte per la Russia e ritorna a casa nel maggio del 1943 dopo un lungo periodo in ospedale. È stato Capogruppo dal 1970 al 1990. Auguri vecio Mario, da tutti noi.



◀ **CARLO BONINI**, classe 1922 alpino e reduce di Russia col btg. Morbegno, 44ª compagnia, l'11 settembre ha compiuto 99 anni. È stato festeggiato dal Presidente della Sezione Valtellinese Gianfranco Giambelli, dal Capogruppo di Traona Pietro Bonetti e dal sindaco Maurizio Papini. Carlo, non ancora ventenne, partì da Almese per il fronte russo, fatto prigioniero dai partigiani russi, durante la ritirata, riuscì a fuggire raggiungendo i reparti e prese parte alla battaglia di Warwarowka e di Nikolaiewka. Rientrò in Patria nel febbraio del 1943. Dopo l'8 settembre sfuggì alla cattura dei tedeschi e con un viaggio rocambolesco raggiunse la Valtellina e rifugiandosi sulle nostre montagne, collaborò con i partigiani fino alla Liberazione. È iscritto al Gruppo di Traona (Sezione Valtellinese).

► Grandi festeggiamenti nel Gruppo di Saint-Pierre (Sezione di Aosta): tre veci hanno spento ben 283 candeline, sono: **ERNESTO LALE LACROIX** (primo a sinistra classe 1922), partigiano, promosso sul campo nel 1944, sergente degli alpini dal capitano "Bert" (Andrea Pautasso) durante la battaglia di Vertosan; **MARIO COGNEIN** (al centro classe 1928) artigliere del 1° da montagna, naja a Casale Monferrato nel 1951 e **MARIO PERLASCO** (a destra classe 1930), btg. Aosta, cp. mortai da 104 nel 1951. Tutti e tre fanno parte del coro sezionale.



► Grandi festeggiamenti nel Gruppo di Saint-Pierre (Sezione di Aosta): tre veci hanno spento ben 283 candeline, sono: **ERNESTO LALE LACROIX** (primo a sinistra classe 1922), partigiano, promosso sul campo nel 1944, sergente degli alpini dal capitano "Bert" (Andrea Pautasso) durante la battaglia di Vertosan; **MARIO COGNEIN** (al centro classe 1928) artigliere del 1° da montagna, naja a Casale Monferrato nel 1951 e **MARIO PERLASCO** (a destra classe 1930), btg. Aosta, cp. mortai da 104 nel 1951. Tutti e tre fanno parte del coro sezionale.



▲ L'alpino più vecchio del Gruppo di Campolongo sul Brenta (Sezione di Bassano del Grappa), **GIOVANNI VIALETTI**, papà del Capogruppo di Campolongo sul Brenta, lo scorso 10 giugno ha spento 97 candeline. Chiamato alle armi nel marzo del 1946, ha fatto il Car a Montorio Veronese e poi conducendo nel btg. Bolzano, distaccamento a Vipiteno fino all'aprile del 1947. Auguri vecio!



▲ Il Gruppo di San Michele all'Adige (Sezione di Trento), ha festeggiato l'iscritto più anziano **ANTONIO ZENI**, 95 anni, assieme ai familiari, numerosi alpini e il vice sindaco. Classe 1926, è socio co-fondatore del Gruppo ricostituito nel 1973, con carica di vice Capogruppo e componente del Direttivo per decenni. Sempre presente nelle attività del Gruppo, è volontario come "segna vie" dei sentieri in quota nel Gruppo di Brenta. Nel 1949 era a Merano nel 6° Alpini, btg. Trento. Nel 1944 era stato precettato nella formazione tedesca Todt (riparazione di infrastrutture bombardate) e successivamente nella Flack (antiaerea, con addestramento a Piazzola sul Brenta e successivo corso di radiotelegrafista a Bassano del Grappa, con trasferimento a Campo Carlo Magno fino alla fine della guerra).



◀ Festa nella sala consiliare di Frabosa Soprana per l'alpino reduce di Russia **GIORGIO RULFI** che ha spento cento candeline. Un traguardo che non avrebbe mai immaginato di poter raggiungere quando si trovava nel gelo della steppa con il btg. Sciatori Monte Cervino e nei tre anni di prigionia ai confini del mondo. Un predestinato che racconta con immensa tristezza e che ancora oggi sogna i compagni che gli chiedevano aiuto e che sono rimasti nella neve. Con lui i familiari e alcuni alpini del Gruppo di Frabosa (Sezione di Mondovi).



▲ L'alpino **GIUSEPPE BRANDALISE** ha festeggiato 95 primavere. Nato a Farra d'Alpago (Belluno) il 28 luglio 1926, è chiamato alle armi nel 1948, Car alla Cecchignola e naja a Tolmezzo. Congedato, si è iscritto all'Ana nel Plotone Alpago e nel dicembre 1963, con altri soci ha fondato il Gruppo Farra d'Alpago (Sezione di Belluno). Nella foto, all'esterno della sede, è ritratto con il Capogruppo Tarcisio Mognol. Auguri Bepi da tutto il Gruppo.

► In occasione del 92° compleanno dell'alpino **FRANCESCO FAT-TAMBRINI** (seduto a sinistra), sono andati a trovarlo gli alpini Giuseppe e Tiziano del Gruppo di Mirano (Sezione di Venezia). Francesco è nato a Sarcedo (Vicenza) il 19 gennaio 1929, naja nel 1949 al Car di Trento. Terminato l'addestramento primario è stato inviato per tre mesi alla scuola marconisti di Tarvisio e successivamente preso in forza al comando del 8° Alpini a Tolmezzo. Congedato dopo 15 mesi, viene richiamato il 25 ottobre 1953 per la crisi di Trieste nel 7° Alpini di Belluno e promosso con il grado di sergente. Racconta sempre con orgoglio che durante il servizio di leva presso il posto comando di reggimento, in occasione di una manovra invernale tenutasi sopra Pontebba, ha avuto l'occasione di conoscere il comandante americano Eisenhower, al quale era stato regalato il cappello alpino.



▼ Il Gruppo di Trevignano (Sezione di Treviso) lo scorso 22 luglio ha festeggiato i 92 anni di due soci sempre presenti a tutte le cerimonie: l'alpino **BRUNO ROBAZZA** del btg. Cividale, con incarico di assaltatore dal 1952 al 1953 e l'artigliere alpino **LUIGI GATTO** del Gruppo Gemona, con incarico di sellaio dal 1953 al 1954 e già Capogruppo dal 1963 al 1976. Nella foto Gatto è a destra del vessillo e Robazza a sinistra.





▲ Gli alpini del Gruppo di Chievo (Sezione di Verona), hanno festeggiato il socio alpino **BRUNO MANTOVANELLI**, classe 1929 per i suoi 92 anni. Splendido esempio di attaccamento al Gruppo, ha prestato servizio militare a Merano, nel btg. Trento nel 1949.



▲ **RUGGERO BOSSI**, classe 1927, vecio del Gruppo di Cravagliana-Sabbia (Sezione Valsesiana) ha recentemente festeggiato il suo 94° compleanno e brillantemente superato un piccolo intervento. Nella foto Ruggero è con il Capogruppo Ezio Orgiazzi e l'alfiere Gino Stragiotti in occasione dello scorso Natale dopo i lunghi mesi di chiusura dovuti all'emergenza sanitaria. Sul cappello spicca orgogliosa la nappina rossa del btg. Aosta, 4° Alpini che lo ha visto tra i propri reparti nella 3ª cp., durante la naja.



▲ L'alpino **GILBERTO MARCHESE** nato il 12 aprile 1929, ha compiuto 92 anni. Partito per il militare nel settembre del 1949, ha fatto tre mesi alla caserma Trevisan di Bra, nel btg. Mondovì poi inviato alla 41ª cp. del btg. Aosta, con il magg. Spazzarini, i cap. Righi e Cavagnet e il maresciallo Mosso. Si è congedato nella primavera del 1951. Gilberto ha festeggiato col Gruppo di Voghera (Sezione di Pavia), anche i 70 anni di iscrizione all'Ana.



◀ Il 27 giugno scorso l'alpino **GERMANO CABODI**, in occasione del 92° anniversario del Gruppo di Mezenile (Sezione di Torino), di cui fa parte, è stato omaggiato dal Capogruppo, dal Direttivo e da alcuni soci, con una targa ricordo per festeggiare i suoi 90 anni. Ha fatto la naja alla Smaip nel 1953/1954 e si è congedato con il grado di caporale.



▲ L'artigliere alpino **EMILIO OMARINI** il 24 luglio ha compiuto 90 anni, festeggiando con il Gruppo di Mercurago (Sezione Intra) che gli ha donato una targa con la Preghiera dell'Alpino. Emilio ha fatto la naja nella 52ª cp. a Rivoli e terminato l'addestramento iniziale, viene trasferito alla Testa Fochi di Aosta per seguire il corso obice 75/13 e successivamente alla caserma Monte Bianco di La Thuile, per il corso di sci e campi sul Ruitor e sul Monte Bianco. Congedatosi nel 1954, torna al lavoro alla scuderia Dormello Olgiata, dove tra altri purosangue, accudiva il giovane Ribot. In quell'anno si iscrive all'Ana, prima nel Gruppo di Arona poi con altri soci nel 1980 diventa co-fondatore e vice Capogruppo di Mercurago. È da sempre presente come alfiere partecipando alle attività, alle Adunate nazionali e del 1° Raggruppamento. Nel 2020 ha anche festeggiato il 60° anniversario di matrimonio con Armida.



DINAMICITÀ - ESPERIENZA - SICUREZZA - AFFIDABILITÀ - TECNOLOGIA - QUALITÀ - RICERCA - INNOVAZIONE



Centri di lavorazione e impianti speciali



Spaccatrici orizzontali/verticali progressive



Imballatori



**TECNOLOGIA ITALIANA ESPORTATA IN TUTTO IL MONDO PER LA PRIMA
LAVORAZIONE DELLA BIOMASSA LEGNOSA VERGINE PER SCOPI ENERGETICI**

Segatrici
Spaccatrici
Centri di lavorazione

Impianti speciali per la produzione di
legna da ardere, accendi fuoco, carbone vegetale,
combustibile per impianti di cogenerazione.

Dal piccolo macchinario al grande impianto industriale.

Cerchiamo partners tecnico/commerciali in tutto il mondo

CORSO ALLIEVI AIUTO MANISCALCHI



Chi era con Paolo Bellino a Pinerolo nel corso allievi aiuto maniscalchi dal dicembre 1968 al febbraio 1969? Contattarlo al cell. 340/5969256.

NAJA A BRA NEL 1963



L'alpino Riccardo Demuti (nella foto in basso a destra) cerca notizie del ten. Bordese e degli altri compagni che nel 1963 erano a Bra, 1ª cp., 4º plotone, 16ª squadra. Contattarlo al cell. 348/0850802.

CERCHIAMO SANDRO NICHELATTI

Carlo Raimondi (cell. 351/8124644) ed Eugenio Cangini (328/5517769) vorrebbero riabbracciare l'alpino Sandro Nichelatti che abitava a Trento e che nel 1969 era con loro a naja al quartier generale di Bolzano.

EMILIANO LAVANCHE

L'artigliere Vittorio Baracca cerca il cap. Emiliano Lavanche, suo diretto superiore quando era a Susa, nel gruppo Pinerolo, nel 1962/1963. Contattarlo al cell. 349/3077879.

BOGLIOLO CERCA COMMILITONI



Naja a Bra nel 1962/1963. Contattare Augusto Bogliolo (nella foto è il secondo a sinistra dal basso), al cell. 333/4692686.

DOBBIACO, 28ª BATTERIA



Questa foto scattata sul Monte Rota, a Dobbiaco, ritrae la 28ª batteria del 1º/65. Telefonare a Renato Tommasi al cell. 328/2724932.

ARTIGLIERI ALLA BATTISTI



Artiglieri da montagna alla caserma Battisti di Merano, nel 1957. Contattare Gianluigi Mangili, cell. 347/9259903.

ALLA VIAN NEL 1974



Caserma Vian di San Rocco Castagnaretta (Cuneo) nel 1974. Contattare Francesco Bonansone, tel. 011/9809849.

BTG. TIRANO, 5° ALPINI



Giuramento della 49ª cp., btg. Tirano, 5° Alpini, a Merano nel 1973. Scrivere a marcopreioni@libero.it

LA 3ª BATTERIA



Artiglieri della 3ª batteria di stanza alla caserma Pizzolato a Trento, durante il campo invernale nel 1975/1976, a Dermulo (Trento). Contattare Bernardino Virgulti al cell. 348/3411480, studiobevi@libero.it

LA STELE COMMEMORATIVA

Tanti anni fa Carlo Struglia ha fotografato questa stele commemorativa, ma non riesce a ricordarsi dove si trova. Se qualcuno sa fornire informazioni può scrivergli all'indirizzo c.strugli@gmail.com



SCAGLIONE 3°/66



Car a Boves, 3°/66 coro del Centro Addestramento Militare Cadore. Contattare Roberto Salimbeni, 338/8837580.

NEL 1963 SULL'ANTELAO



Natale Pina (cell. 347/1273693) cerca i commilitoni che erano con lui nel 6° da montagna, 50ª batteria, gruppo Pieve di Cadore. La foto è stata scattata durante il campo estivo sul Monte Antelao nel 1963.



Rimpatriata a Tarvisio, dopo 26 anni, degli alpini del btg. Gemona, 8°/94. Per il prossimo incontro contattare Mauro Forelli al cell. 339/3414193, oppure Francesco Simonetto, 320/7678174.



Foto di gruppo degli alpini della 20ª compagnia del btg. Cividale di Chiusaforte (Udine) con il loro capitano, ora generale in pensione, Corrado Meano e gli sten. Santini, Agostinis e il sergente Cuzzi.



Ritrovo di alcuni commilitoni del 7° Alpini, btg. Feltre in occasione del raduno annuale.



Quarantasei anni fa erano a Forni Avoltri (Udine) nel btg. Mondovi. Per il prossimo incontro contattare Lanfranco al cell. 333/9311347.



Incontro dopo 43 anni dalla naja degli artiglieri del gruppo Bergamo a Silandro. Per i prossimi incontri contattare Alessandro Bettoni, 347/5084111.



Ritrovo a 37 anni dalla naja degli alpini emiliani del btg. Feltre, 2°/5° e 8°/83, comandati dall'allora sottotenente Andrea Bisco. Per il prossimo incontro, dove sperano di riabbracciare i compagni vicentini e bellunesi, contattare Luciano Bertozzi, al cell. 348/3053395.



Ritrovo a Cima Grappa a 43 anni dal congedo. Sono Buttignol, Feltracco, Ceolin e Zago. Nel 1978 erano nella 18ª batteria, gruppo Udine. Per una rimpatriata telefonare a Buttignol, cell. 349/5928684.



Alcuni commilitoni della 77ª compagnia del btg. Belluno, 7° Alpini, che nel 1974/1975 erano di stanza alla caserma Salsa di Belluno.

Gli alpini Vfa dell'8°, btg. Gemona, 70ª compagnia, scaglione 4°/2000 si sono dati appuntamento nel cimitero di Cormons (Udine) per ricordare il loro capitano Franco Trodella.

Ritrovo a 50 anni dalla naja nella 75ª cp. "I camosci" di Pieve di Cadore. Sono, da sinistra, Ivan Guerrini, Renato Bertoldo, Aurelio Conte e Silvano Borso.



SALUZZO

Medaglie d'onore


Antonio Mairone

Francesco Cedrone


Bruno, Palmiro e Maria Grazia, tutti residenti a Martiniana Po. Successivamente gli fu conferita anche la Croce al Merito di guerra. Gli anni della prigionia lo segnarono in modo profondo e, a parte la gavetta ed il cucchiaino che utilizzava durante la permanenza nel campo, non conservò altri ricordi e, neppure con i propri figli, condivise gli orrori a cui aveva assistito e che lo hanno accompagnato fino alla morte, il 2 gennaio 1973.

Sempre nella prefettura di Cuneo è stata conferita alla memoria dell'alpino Francesco Cedrone la Medaglia d'Onore, riconoscimento istituito per i cittadini italiani che hanno subito la deportazione. Il prefetto Triolo ha consegnato l'onorificenza al figlio Giorgio, alla presenza del vice sindaco del Comune di Barge, Nadia Beltramo, paese che diede i natali a Cedrone. È una lunga e difficile esperienza quella vissuta in guerra da Francesco. Classe 1915, viene chiamato alle armi e arruolato nel 1° Alpini, battaglione Mondovì, il 21 aprile 1936; congedato l'anno seguente è richiamato nel 1940 nel battaglione Saluzzo, 2° Alpini, Divisione Cuneense, dove viene promosso sergente maggiore. Nel marzo 1941 partecipa alla Campagna sul fronte greco-albanese e il 6 agosto 1942 parte per il fronte russo. Il figlio Giorgio racconta che fece ritorno il

Nella Prefettura di Cuneo si è svolta la consegna delle Medaglie d'Onore, conferite dal Presidente della Repubblica in memoria di cinque cittadini della provincia internati nei lager nazisti e destinati ai lavori forzati durante il Secondo conflitto mondiale.

Tra gli insigniti dell'onorificenza alla memoria c'è anche l'alpino Antonio Mairone, la cui medaglia è stata consegnata alla famiglia dal prefetto Fabrizia Triolo. Mairone nacque a Martiniana Po il 9 aprile 1909; dopo aver svolto regolare servizio di leva nel 2° Alpini, battaglione Saluzzo, fu richiamato nuovamente alle armi allo scoppio della Seconda guerra mondiale. Nel dicembre 1942 giunse al magazzino mobilitato del battaglione Saluzzo e nel febbraio 1943 partì per la Croazia. Dopo l'8 settembre 1943, fu catturato a Fiume e deportato in Germania dove venne internato: durante la prigionia sopravvisse a condizioni terribili, spesso nutrendosi di bucce di patate gettate dai tedeschi, con il costante timore di essere scoperto e ucciso. Il 10 aprile 1945 fu liberato dalle truppe alleate e rimpatriato il 5 settembre. Nel 1948 si sposò con Domenica Bergia dalla quale ha avuto quattro figli: Lucia Caterina,

15 marzo 1943, grazie alla guida del valoroso tenente Maurizio Meinerò. L'8 settembre 1943, dopo la ricostituzione dei reparti, è ad Ora (Bolzano) al seguito della Compagnia Comando del Saluzzo, viene catturato dai tedeschi ed è destinato al lavoro forzato, come militare a cui è negato lo stato di prigioniero di guerra, prima nel lager nazista di Hohenstein, nella Prussia tedesca (oggi Polonia), poi in quello di Zagan dove lavora in una fabbrica di locomotori. Invitato più volte ad aderire al servizio volontario del lavoro o a far parte delle forze nazifasciste, ha sempre rifiutato. Nel febbraio 1945, mentre l'esercito russo avanzava, venne trasferito nel lager Werra Meiningen in Germania e destinato in un'officina per la lavorazione del ferro e dell'acciaio, dove rimane ferito alla gamba sinistra e successivamente ricoverato, prima all'ospedale di Meiningen e dopo la liberazione da parte degli americani, l'8 aprile 1945, all'ospedale militare per prigionieri italiani di Wasungen (Germania). Cedrone riesce a rientrare in Italia dalla frontiera del Brennero il 13 luglio 1945; sposato e con due figli, morirà a Barge il 29 settembre 1971, nel giorno del suo 56° compleanno.

ROMA Perché gli alpini lo fanno?

A Leonessa gli alpini hanno dato ascolto al loro parroco ricostruendo un rudere di una chiesa distrutta che fino a sessant'anni fa accoglieva pellegrini e passanti per un riposo e una preghiera. Un impegno che è spunto di riflessione... Spesso i viandanti si fermano dove gli alpini stanno lavorando: chiedono, si incuriosiscono, si meravigliano nel sentire come e perché gli alpini sono lì. In molti domandano: «Ma chi vi paga?». Vallo un po' a spiegare che questa parola per noi non esiste e che la traduciamo in: «Ma cosa ci ripaga?».

Ci ripaga il sorriso degli altri amici alpini pieni di sudore, vedere che l'opera che sta realizzando cresce e resterà per sempre e per tutti, ripagano i sorrisi delle mamme e dei bambini che ho avuto la fortuna di incontrare e aiutare, anche solo con una carezza. Le prime volte che facevo il volontario partivo da casa, salutavo i miei cari credendo di andare a fare del bene, invece, ogni volta di più, ero e sono io che ricevo del bene dagli altri. Penso che tutti gli alpini che regalano le loro energie, anche per quelle attività più piccole e umili, ricevano un regalo enorme: la soddisfazione di tendere la mano e strappare un sorriso a chi ha bisogno. I ricordi e le immagini che ci portiamo dentro fin dagli anni della gioventù, l'avere



dentro i profumi delicati e i colori mutevoli delle montagne, e soprattutto l'essere orgogliosamente alpini, sono i motivi che ti fanno dire "sì" alle tante iniziative messe in moto dalle penne nere. Quando il Capogruppo propone al Direttivo un'attività seppur piccola per il territorio, l'accoglienza è carica di entusiasmo anche se appaiono a volte quasi impossibili. Quanti sabati e domeniche donate a chi ha bisogno, vissute in gruppo con spirito alpino, giornate sottratte alla famiglia e donate ad un'altra famiglia, quella alpina e alla comunità.

Nardino Cesaretti

CADORE Nuova sede intitolata a Mario

A San Pietro di Cadore gli alpini hanno una nuova sede dedicata allo storico Capogruppo Mario Pradetto Roman, scomparso nel 2019, un personaggio unico per il suo iperattivismo, la sua disponibilità e la sua profonda generosità. All'inaugurazione (nella foto) ha partecipato, attorniato da numerosi alpini, il Consigliere nazionale Daniele Bassetto che nel suo intervento ha rimarcato come dentro a queste mura vi sia lo spirito della collaborazione, la voglia di fare per gli altri; per queste ragioni occorre continuare su questa strada anche guardando all'esempio di Mario. Il vice Presidente della Sezione Cadore, Loris De Zolt, ha ricordato come l'inaugurazione di una nuova sede sia un evento raro di questi tempi, considerate l'impossibilità di vedersi e socializzare dovute dalla pandemia: «Noi alpini siamo abituati a fare e ci auguriamo che nei prossimi mesi si possa ritornare alla normalità». È seguito il taglio del nastro da parte della figlia di Mario, la signora Oretta Pradetto Roman, intervenuta in-



sieme ad altri familiari. La sala è stata benedetta dal parroco di San Pietro, don Clorindo De Silvestro ed è adornata da tre pannelli realizzati dagli artisti Sonia Luce e Renzo Pomarè che raccontano alcuni momenti della storia del Gruppo.

CIVIDALE

Beneficenza e solidarietà

In occasione della quinta missione in Afghanistan dell'8° Alpini, da agosto 2020 a febbraio 2021, la Sezione di Cividale ha promosso una lotteria di beneficenza a sostegno delle Fondazioni gemellate con il reggimento "Don Carlo Gnocchi" e "Progetto autismo Friuli Venezia Giulia", che a causa della pandemia è stata poi prorogata fino alla fine del maggio scorso. Si è voluto così porre all'attenzione della popolazione l'impegno profuso dai nostri militari negli ultimi due decenni nel complesso teatro afgano e nel contempo ricordare il sacrificio dei 53 Caduti, tra cui il caporal maggiore Luca Sanna della 6ª compagnia "La Bella". Con il successo dell'iniziativa è stato possibile testimoniare ancora una volta la vicinanza, l'affetto e il forte legame che esiste tra le comunità friulane e venete e questo splendido reggimento, nonché sostenere concretamente due realtà, che con il loro impegno quotidiano rendono vivi e riscontrabili i valori che contraddistinguono da sempre l'essere alpino. La somma raccolta è stata destinata all'opera che la Fondazione don Carlo Gnocchi svolge in Ucraina a favore dell'associazione Dim Myloserdia - Casa della Misericordia - una struttura diurna e residenziale a Chortkiv, nella regione di Ternopil in Ucraina sud-occidentale che accoglie circa 50 bambini e ragazzi affetti da disabilità psicofisiche o provenienti da difficili contesti sociali e familiari. La raccolta è stata anche destinata alle iniziative che la fondazione progetto autismo Friuli Venezia Giulia sta attuando in favore di un bambino autistico di 8 anni, residente a San Giorgio di Nogaro, figlio di un profugo afgano, giunto in Friuli ancora minorenne e



cresciuto alla casa dell'Immacolata di Udine. All'estrazione dei premi, presso il museo della Grande Guerra nell'ex stazione di Cividale, erano presenti il comandante dell'8° Alpini col. David Colussi, accompagnato dal sottufficiale di Corpo, lgt. Renato Ciabrelli, la Presidente della fondazione progetto autismo Friuli Venezia Giulia Elena Bulfone, il rappresentante del Comune di Cividale del Friuli Stefano Coceano e il Presidente della Sezione di Cividale Antonio Ruocco (nella foto). Nell'occasione un saluto particolare è stato riservato al col. Franco Del Favero che ha guidato il reparto fino allo scorso marzo e che era stato il promotore del progetto.

Pierluigi Parpinel

IVREA

Un grande donatore



Si chiama Federico Fontana, classe 1950, residente a Pavone Canavese ma iscritto al Gruppo di Parella, l'alpino che nella sua vita ha effettuato 171 donazioni di sangue: un traguardo difficilmente superabile. Federico in realtà non intendeva stabilire alcun record, ma contribuire a salvare vite umane e c'è riuscito offrendo complessivamente oltre 42 litri di sangue. La sua testimonianza è apparsa sul periodico dell'Avis di Ivrea, dove Federico racconta la sua vita di avisino dalla prima donazione a 19 anni, fino a 65 anni, facendo le donazioni previste ma anche rispondendo alle urgenze e poi ancora volontariamente fino a 70 anni: «Ho potuto farlo grazie alla salute che mi ha sempre assistito» ha dichiarato. Sul periodico c'è anche l'elenco dei riconoscimenti ricevuti: un curriculum degno di un generale dell'esercito, un modo per dimostrare la concretezza e la generosità degli alpini. Il Gruppo si associa ai ringraziamenti espressi dall'Avis unitamente ai complimenti per aver fatto onore alla penna nera.

p.q.

Federico Fontana (secondo da destra) insieme ad altri alpini del Gruppo di Parella.

BIELLA **L'omaggio a Italo Moi**

Nel febbraio scorso Italo Moi, Capogruppo da 38 anni, ha deciso di alleggerire lo zaino dando spazio ai giovani e ha lasciato l'incarico, rimanendo comunque a disposizione come membro del Consiglio direttivo. Italo è stato in tutti questi anni l'anima del Gruppo e un vero esempio per i suoi alpini.

Lo scorso 13 maggio, prendendo a pretesto la riunione del Consiglio, gli alpini si sono ritrovati in sede per una sorpresa. Espletate celermente le formalità Italo è stato omaggiato dai suoi alpini con una scultura lignea rappresentante scene di vita delle penne nere, sormontate dall'inconfondibile cappello, opera dell'artista di Gaglianico Simone Cavallari (nella foto). Con le penne nere c'erano anche il sindaco Paolo Maggia e il parroco don Paolo Loro Milan. Ripresosi dalla sorpresa e palesando una sincera commozione, Italo ha ringraziato i suoi alpini per averlo supportato in tutti questi anni e avergli permesso di realizzare tutti i progetti messi in cantiere, ha augurato al suo successore Paolo Massaro di continuare il cammino intrapreso mantenendo sempre alto lo spirito alpino e di fare onore ad un Gruppo legato a doppio filo con la comunità.

La storia del sodalizio iniziò nel lontano 1934 quando alcuni alpini in congedo di Gaglianico organizzarono una festa alla quale parteciparono le autorità locali, creando la premessa per la costituzione del gruppo alpini. Il 22 ottobre 1938 la nascita fu sancita dalla benedizione del gagliardetto, madrina la contessa Lisetta Trossi; primo Capogruppo fu Ernesto Mariotti, Medaglia di Bronzo al V.M. Nell'immediato dopoguerra, guidati da Franco Guidetto, gli alpini ripresero l'attività, organizzando nel giugno 1945 una grande festa per celebrare la fine delle ostilità e devolvendo il ricavato alle istituzioni



del paese. Negli anni successivi nuovi alpini di leva si unirono ai reduci e, sotto la guida del Capogruppo Partisano, seguito da Antonello, Rigola, Mariotti e Ressa, il Gruppo crebbe sempre più, fino a diventare una costola importante della Sezione di Biella. Con il Capogruppo Sante Cazzulani, nel novembre 1977, gli alpini inaugurano la loro sede sociale nei locali di via San Pietro. Durante la reggenza di Moi venne inaugurato il monumento ai Caduti in Piazza della Repubblica, mentre il 30 giugno 1991 fu costruita la nuova sede di via Marconi, in un vecchio edificio di proprietà della parrocchia: i lavori durarono tre anni e furono finanziati dai soci e dagli amici del Gruppo. Il 18 maggio 2003 grazie alla sensibilità dell'amministrazione comunale, venne inaugurata la nuova piazzetta di Savagnasco, intitolata agli Alpini d'Italia.

NAPOLI, CAMPANIA E CALABRIA

Alpini in preghiera

Una rappresentanza di alpini del Gruppo di Castrovillari, guidata dal cappellano don Bruno Midaglia (nella foto), si è ritrovata presso il suggestivo Passo dello Scalone (Parco Nazionale del Pollino), davanti all'edicola votiva dedicata alla Madonna di Lujan, per invocare la fine della pandemia. Alla recita del Rosario e della Preghiera dell'Alpino, sulle note del canto Signore delle Cime, è seguita la supplica alla Beata Vergine di Pompei. L'edicola della Madonna di Lujan, patrona dell'Argentina, fu fatta erigere tantissimi anni fa da una coppia di coniugi della zona, emigrati in quel Paese. Alla cerimonia, svoltasi nel pieno rispetto delle norme Covid, era presente il vice sindaco del Comune di Sangineto, Maria Rosa Midaglia.

Gianfranco Musacchio



IMPERIA

Oltre il virus



Gli alpini schierati sul sagrato della cappelletta.

Una mattinata uggiosa che non ha fatto mancare qualche goccia di pioggia, ha accolto le delegazioni delle Sezioni del 1° Raggruppamento che, accogliendo l'invito della Sezione di Imperia, si sono date appuntamento al Colle di Nava per onorare i Caduti della divisione alpina Cuneense. Fervono gli ultimi lavori di addobbo intorno al sacrario per dare dignità a quello che doveva essere il 72° raduno e che, nonostante la zona bianca, sarà solo un incontro. L'intenzione degli alpini imperiesi e non solo, è quella di mantenere la continuità di un evento che fu fortemente voluto dai reduci liguri della Campagna di Russia su iniziativa del Capogruppo Giuseppe Colombo di Sanremo (il cui Gruppo all'epoca era inquadrato nella Sezione di Savona appena ricostituita), che con il supporto dei dirigenti delle Sezioni di Genova, Savona e Imperia si fece promotore per innalzare un cippo a ricordo dei compagni Caduti; venne scelto questo punto di congiungimento tra la Liguria, il Piemonte e il Monte Saccarello, cippo inaugurato con un raduno intersezionale il 17 settembre 1950. A metà mattinata inizia la cerimonia con l'alzabandiera. Si schierano le Sezioni con i loro vessilli sul sagrato della cappelletta che conserva le spoglie del generale Emilio Battisti, ultimo comandante della divisione "martire", e i gagliardetti dei Gruppi. Le insegne dell'Unir si posizionano intorno al cippo. Il nucleo sezionale di Protezione Civile con il generale Marcello Bellacicco (ora che è a riposo, ne è il vice responsabile), mantiene l'ordine sulla strada mentre salgono le note dell'Inno nazionale.

Il cerimoniale è ristretto: non si celebra la tradizionale Messa

in suffragio ma c'è don Marco Castagna alpino e cappellano della Sezione di Imperia, che benedice il cippo mentre la tromba intona il Silenzio che riesce ancora una volta a commuovere i tanti alpini a bordo strada, sebbene disturbati dal flusso di auto, ed è un peccato. C'è spazio per i saluti delle autorità, dall'assessore del Comune di Pornassio che ricorda il sacrificio dei numerosi giovani alpini della zona tutti reclutati nella Cuneense, al Presidente della Sezione di Imperia, Giovanni Badano che nel suo discorso sottolinea come «un virus, per potente che sia, non può cancellare dalla memoria e il ricordo dei nostri morti. E noi qui a Nava vogliamo ancora ricordare i 13.470 Caduti della divisione Cuneense». Molto sentita e apprezzata l'orazione ufficiale del Consigliere nazionale Antonio Franza. I ventotto rintocchi della campanella hanno accompagnato le autorità che hanno deposto un omaggio floreale sulla tomba del generale Emilio Battisti. Tutto si è svolto con molta semplicità, con il solito rigore che da sempre contraddistingue questa cerimonia, peculiarità cui gli alpini imperiesi tengono molto e di cui vanno molto fieri perché rispecchia in tutto i tratti del carattere della gente ligure e della natura della loro aspra terra.

Molto festoso e piacevole, invece, il momento dei saluti. È stato bello rivedersi e guardarsi in faccia e scambiarsi parole e qualche pacca sulle spalle dopo tanti mesi di forzato distanziamento. È stato bello lasciarsi con un sorriso e ritornare a casa con il cuore che senza accorgersene era diventato più leggero, leggero come una penna nera.

Enzo Daprelà

VERONA

A Passo Fittanze



Un momento della cerimonia, sullo sfondo il monumento di Passo Fittanze.

Un pennone aguzzo che da cinquant'anni punta al cielo. Due aquile scolpite nella pietra: una con l'aria dimessa della sconfitta, l'altra, la più alta, troneggia con il piglio e la fiera della vittoria. Alto 16 metri, voluto dalla comunità montana e dai comuni di Erbezzo, Boscochiesanuova, Ala e Sant'Anna d'Alfaedo, il monumento dedicato ai Caduti di tutte le guerre ha accolto ancora una volta le penne nere veronesi che qui si riuniscono tutti gli anni la terza domenica di luglio. Una tradizione che si rinnova anche in tempo di pandemia e che quest'anno, pur nel rispetto delle normative vigenti, ha visto tornare in quota alpini, giovani e famiglie. «Ininterrottamente da cinquant'anni issiamo questo bandierone, ora con qualche rammendo, al pennone di Passo Fittanze, monumento carissimo agli alpini veronesi, posto nel punto in cui l'Alta Lessinia oggi segna il confine tra Verona e Trento e un tempo tra l'impero austro-ungarico e il regno d'Italia», ha esordito il Presidente della Sezione di Verona Luciano Bertagnoli. Con il terremoto del Friuli, al grido di storica memoria "Tridentina avanti!" si aggiunse un altro motto "Onorare i morti aiutando i vivi" che ben sintetizza ciò che gli alpini fanno al fianco della popolazione, ovunque ci sia bisogno, così Bertagnoli ha riassunto in poche parole cinque decenni di storia recente dell'Ana. I primi ad aprire le celebrazioni per il 50° del monumento a Passo Fittanze sono stati i bambini, saliti in quota già sabato con i genitori e un gruppo di alpini per un'esperienza di storia e memoria, organizzata dal Gruppo Giovani dell'Ana Verona. Con loro anche il comandante del 4° Alpini paracadutisti ranger Marco Manzone. Le famiglie hanno montato le tende a pochi passi dalle trincee del ridotto del Pidocchio. Qui, dopo la visita al ridotto e dopo aver ascoltato le spiegazioni storiche e i racconti della vita di trincea, hanno trascorso la notte in tenda e la mattina sono scesi a piedi fino a Passo Fittanze, dove

alla recinzione del monumento sono stati affissi i disegni fatti dai piccoli durante questa due giorni che ha voluto simbolicamente unire passato, presente e futuro. «Dal primo alzabandiera su questo monumento, mai avremmo pensato che dal Ridotto delle trincee di malga Lessinia sarebbero scesi a piedi i figli dei nostri figli che ora sono qui per ricordarci che abbiamo bisogno di loro per continuare a crescere e che loro hanno bisogno di noi per capire dove vogliono liberamente andare», ha commentato Bertagnoli. «Nonni, genitori, nipoti, alpini: tutti insieme per segnare un legame forte tra generazioni e instillare nei nostri ragazzi valori importanti e l'amor di patria», ha aggiunto Manzone. Il sindaco di Erbezzo Lucio Campedelli, nel suo intervento, ha ricordato altri bimbi: i piccoli Tommaso e Michele, morti schiacciati a inizio luglio dalle pietre di una ghiacciaia poco distante da qui: «La commozione si respira ancora forte su queste montagne. Il nostro abbraccio e le nostre preghiere sono anche per loro e per le loro famiglie». La Messa è stata celebrata dal cappellano sezionale don Rino Massella. Tutte le fasi della cerimonia sono state animate dal corpo bandistico di Grezzana a cui hanno partecipato molti sindaci e autorità locali.



Il Tricolore portato dagli alpini veronesi.

IL PANETTONE DEGLI ALPINI
EDIZIONE 2021



**LA DOLCE
SOLIDARIETA'
DEGLI ALPINI**

**INSIEME
PER RINASCERE**

ACQUISTA ANCHE TU
IL PANETTONE O IL PANDORO DEGLI
ALPINI CON UN'OFFERTA
MINIMA DI 10,00 €.
ATTRAVERSO IL TUO GRUPPO e/o
LA TUA SEZIONE oppure DAL SITO:
www.ana.it

**RACCOGLIAMO A FAVORE
DEI GIOVANI SOSTENENDO
IL PROGETTO CAMPI SCUOLA
REALIZZATO IN INTESA CON
LO STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
ED IL COMANDO TRUPPE ALPINE.**

RINASCEREMO



@aiutagialpiniadaiutare



@_aiutagialpiniadaiutare_



info@aiutagialpiniadaiutare.it

Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 settembre 2021

I Cdn riunitosi nel salone di Palazzo Antonini-Belgrado a Udine, tra gli argomenti all'ordine del giorno, ha approfondito gli aggiornamenti sulla 93^a **Adunata nazionale** di Rimini-San Marino, in particolare di quelli legati alla presentazione ufficiale del progetto alla nuova amministrazione e al prefetto. In ordine alla 94^a Adunata nazionale a Udine verranno presto nominati la "Adunata Alpini 2023" e il Comitato d'Onore.

Relativamente alla situazione del **Museo delle Truppe Alpine** sul Doss Trento, appena sarà perfezionata la convenzione verrà fissata la data dell'inaugurazione ufficiale.

È stata discussa e approvata una bozza di proposta relativa all'impegno dell'Associazione per i profughi dell'**Afghani-**

stan, in particolare per coloro che hanno collaborato con i nostri militari.

Il Consiglio ha discusso sull'area più opportuna dove collocare il **capannone per la Protezione Civile** offerto dalla Sea.

Il Presidente Favero ha quindi introdotto alcune comunicazioni al Consiglio, soffermandosi sull'accordo Anci-Ana, sul Terzo Settore, sulla commissione Futuro associativo, sulla Giornata della memoria e della riconoscenza e sugli aggiornamenti relativi alle celebrazioni del 150° delle Truppe Alpine che si apriranno il 15 ottobre prossimo e dureranno un anno.

NOVEMBRE 2021

1° novembre

CIVIDALE - Fiaccola della fraternità

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità con accensione al sacrario di Timau ed arrivo al sacrario di Oslavia

3 novembre

TORINO - Ricordo dei Caduti torinesi di tutte le guerre al Colle della Maddalena

4 novembre

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità con accensione al sacrario di Oslavia ed arrivo al sacrario di Redipuglia

VALLECAMONICA - Giornata delle Forze Armate al sacrario di Passo del Tonale

VAL SUSA - Messa ed onori al Soldato Ignoto all'Abbazia di Novalesa

6 novembre

COMO - Messa in Duomo

7 novembre

BRESCIA - Riunione dei Presidenti di Sezione

14 novembre

ACQUI TERME - Premio letterario "Alpini sempre" a Ponzone (Alessandria)

LECCO - Festa unità Pc e consegna premio "Ripamonti"

PARMA - Centenario della Sezione

VALTELLINESE - Giornata dell'atleta alpino a Tresivio

VERCELLI - Gara di tiro a segno con armi ad aria compressa

19 novembre

VERCELLI - Cerimonia di consegna premio "Alpin d'la bassa"

20 novembre

PINEROLO - Concerto banda musicale per Santa Cecilia

21 novembre

BOLOGNESE ROMAGNOLA - 99° anniversario fondazione Sezione

LECCO - Festa del ricordo dei Caduti e della memoria del beato don Carlo Gnocchi al santuario di Lezzeno

27 novembre

BERGAMO - Assemblea annuale responsabili sportivi sezionali

NOVARA - Messa per i defunti a Terdobbiato



OBIETTIVO ALPINO

*Calciatore, professore, giornalista, voce del calcio... e alpino!
Stiamo parlando di Bruno Pizzul (a destra), tenente degli alpini
iscritto al Gruppo di Medea (Sezione di Udine),
ritratto con un commilitone durante il servizio militare in Val d'Aosta.*

